Schedato

1

ERRORI CONDANNATI E GIUBILEO CONCESSO

DALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA IX

NELLA LETTERA ENCICLICA

DEL GIORNO VIII DICEMBRE MDCCCLXIV

AMMONIMENTO TERZO

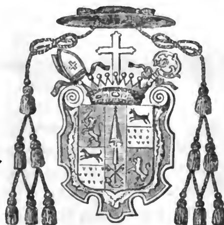
DI MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

CAMILLO CONTE BENZONE

VESCOVO DI ADRIA

AL CLERO E POPOLO DELLA SUA DIOCESI





ADRIA

DAL PREM. STAB. TIPOGR. VESC. DI GIUSEPPE VIANELLO

1865.

CAMILLO CONTE BENZONE

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI ADRIA

Al Venerabile Clero e Dilettissimo Popolo
Salute nella Cattolica Fede.

La lotta del male contro del bene è la cosa più antica che vengaci riferita nella grande storia del mondo. Vediamo or veramente assalita la Religione e la Chiesa, e l' autorità divina di questa impugnata con violenza tanto impetuosa e accanita, ch'è una ferocia, peggio che umana, infernale: contuttociò Noi non ci uniamo a quelli che in ogni nuovo sconvolgimento e disordine non dubitano, lamentando il presente, di celebrar con lodi il passato: il passato e il presente hanno torti ed hanno ragioni, hanno colpe e virtù, e prosperità e miseria del pari. E se rivolgiamo il pensiero non più oltre nell' antichità, che al principio del nostro secolo, o al fine lagrimabilissimo di quello, che scorse prossimamente dinanzi al nostro, siamo costretti a raccapricciare al-

l' aspetto della società nostra discompigliata, scrollata, pericolosa per avventura più che ora non sia: e a non dire dello spettacolo luttuosissimo delle madri e delle spose piangenti i figli e i mariti strappati dai palpitanti lor seni e perduti e morti nelle battaglie quasi continue; un lago spaventoso di sangue e cumuli immensi di ceneri e di rovine fumanti, onde ci si presenta laido e poco men che coperto il suolo di uno de' più floridi e culti reami della civil nostra Europa, ci mostrano apertamente come la guerra, che or combatte la Chiesa ad un tempo e la società, non sia punto nuova. Se spingiamo il pensiero più in là, e Svizzera, e Francia stessa, e Allemagna ci offrono lagrimabil vista di paesi estesissimi disertati, di moltitudini sterminate, di stragi d'ogni maniera strazianti la società civile e la Chiesa: e i fasti luttuosi degli Ugonotti, degli Anabattisti, del Calvinismo e delle molte guerre di religione tristamente famose nella storia, stanno saldissimi testimonii della verità che diciamo. Una serie di guerre sanguinosissime, crudelissime, disumane, cangianti sempre i nomi e i pretesti, ma costantemente dirette a sostenimento e rinforzo della rivolta della ragione contro alla Fede e del privato giudizio contro all'autorità della Chiesa, e risalienti, come a primo e comune loro principio, alla ribellione e all'apostasia di Lutero, occupano grande parte del tempo che passò dal XVI secolo al nostro. Più lungi ancora vediam le tristi reliquie de' fu-

rori dell'Arianesimo con la nefanda posterità delle cento sorti degli errori e delle scisme, onde andò sì gran tempo sconvolta la Religione in Oriente, e nell' Occidente agitata, sino alle frenesie degl' Iconoclasti ed alla scisma foziana ; e sopravi le innumerabili e oscene fazioni de' gnostici, de' panteisti antichi, degli Ebioniti, de' Cerintiani e de' Simoniaci. Onde appare chiarissimamente, la lotta dell' errore contro alla Chiesa e alla Religione essersi cominciata e manifestata nel tempo stesso, in che la Religione si rivelava e la Chiesa veniva costituita; e da que' primi cominciamenti essersi poi continuata costantemente, ancorchè interrotta ad alcuni spazii di tregue, e svariata in novelle forme di aspetti, secondo cui variamente venne presentato lo errore per tutta la lunga serie de' secoli scorsi dalla prima istituzione della Chiesa sino al presente.

Ad ognuno di quegli assalti rispose sempre la Chiesa con quella nobile resistenza, che è propria della verità e della virtù. Secondo la natura della verità, che in sè stessa è immutabile, essa difese sè medesima con nulla più che contrapponendo ad ogni nuova calunnia ed errore un' esposizione costante della rivelazione avuta da Cristo e da' santi Apostoli, e con ischiarimenti ognor più particolari degli inconcussi suoi dommi : conforme alla sua santità, oppose alla forza ed alla ferocia degli assalitori una perpetua pazienza ed una incrollabil costanza. I mar-

tirii de' primi secoli, le carcerazioni, gli esilii, le stragi de' posteriori ne sono saldissimi monumenti: e gli scritti degli Apostoli nel principio, le apologie, i trattati, le omelie de' Padri dappoi, e per ultimo le diffinizioni, i canoni de' Concilii, le Bolle, i Brevi, le Allocuzioni de' Romani Pontefici, e le omelie, le lettere Pastorali e d'altra qualsiasi maniera dichiarazioni e scritture de' Vescovi, mostrano apertamente a chiunque vi getti sopra uno sguardo, come la Chiesa di Gesù Cristo da S. Pietro sino a Pio IX, dagli Apostoli persino a questi Vescovi, che or la governano, non abbia lasciato mai di ripetere e proclamare la verità antica e immutabile, qualunque volta siasi levato l'errore per contraffarla o sopprimerla a pervertimento degl'intelletti e a perdizione delle anime: e come questo semplice dichiarare il vero, e questo costante riprotestare contro alla falsità, non sia cosa di questi Pastori e di questi tempi, ma di tutti i tempi, di tutti gli Apostoli, di tutti i Pastori, quanti mai ne fur posti dallo Spirito Santo di Dio ad istruzione e governo della sua Chiesa. Della qual opera di conservazione e ristoro il fedele non può certamente aver che ridire; giacchè ove mai sarebbe la Chiesa adesso, se alle grida degli eretici e degli infedeli ognuno si fosse sempre taciuto? Dove la integrità della sua dottrina sarebbe ridotta mai, se, mentre tanti umani pensatori e maestri di falsità si ardirono di cancellare o travolgere in altri sensi or l' uno

or l'altro dei luoghi delle sue Sante Scritture, e or l'una or l'altra delle verità sue ancor principali impugnare, nessuno avesse riprotestato quelle verità, nessun custodito quei Codici? Chi avrebbe più la dottrina rivelata da Cristo? Chi ne professerebbe ancora la legge? Se i cani tenuti a custodia delle pecore levin forti latrati all'avvicinarsi dei lupi, e il pastore accorra armato e sollecito a rincacciar questi lontano, dorrannosene le pecore minacciate? se ne dorranno solamente i lupi, il cui malo istinto portavali a pigliarsene tanto pasto, che il branco ne avrebbe prestamente avuto sterminio. Nè la difesa di una città assediata, e la cacciata dell'esercito ostile son mai argomento di biasimo e di dolore a' cittadini fedeli ed amanti della propria patria; son dolorose solo al nemico, che iva per conquistarla, per saccheggiarla e distruggerla. Vero è che la Chiesa ha la sua vita da Gesù Cristo, che la creò e protestò di tenerla viva sino alla fine de' secoli: contuttociò sarebbe manifestissima temerità e stoltezza voler trascurati i mezzi, che sono naturalmente opportuni alla conservazione di essa, e costretto però il Signore a serbar onorata la sua parola con un diretto e quasi continuo intervento miracoloso; nè, essendo accertata la perpetuità della Chiesa nel mondo, fu mai accertata la perseveranza in essa, e però la salute, che solo in essa può aversi, de' tanti paesi e popoli che vi si sono raccolti.

Or non può certamente ignorarsi come la Chiesa di Cristo patisca anche nel nostro tempo contraddizione. Antichi errori, già confutati e sepolti, ripullularono; e, con qualche novità di forma ricomposti, dalle impurissime fonti di una stranissima e falsa filosofia oltramontana si derivarono in una volgare moltitudine di romanzi e giornali e d'altra specie scritture, onde poi sono andati attignendo anche gli uomini più stranieri alle filosofiche speculazioni. Così andarono quelle falsità divulgandosi ne' pensamenti di non pochi, che non educati con forti studii o non bene fondati nelle massime della religione, attengonsi solamente alla moda, e a quella, qualunque sia, ciecamente obbediscono: di che in qualche parte delle domestiche costumanze, o nella natura di alcune pubbliche istituzioni, potè di leggieri aver principio un notevole tramutamento da quello spirito di verità e divozione alla santa Chiesa di Dio, che soleva informarle al passato. O sia un amore eccessivo d'indipendenza, o sia indebolimento e corruzione di fede, o sia quella sconsigliata vaghezza di conformarsi alle novità del tempo, ch' è propria di alcuni animi meno illuminati e men forti, o sia finalmente timore incusso nei deboli dall'ardimento di alcuni novatori, che impongono le proprie idee come leggi e condizioni, perchè altri possa sperarne amicizia e favore; è certo che nelle parole e negli atti di non poche persone, che sono e vogliono conservarsi

cattoliche, riscontrasi qualche cosa, la quale potrebbe difficilmente accordarsi con quell'osservanza alle leggi e con quella fede all'autorità della Chiesa, che son sì caratteristiche del cattolicismo. E discostandosi i tali or in un punto, ora in un altro dalla norma di questa infallibile autorità, giugnerebbero a metter timore, che nella confusione delle massime discordanti, non cadessero per avventura nel funestissimo errore di immaginarsi che valga, ad esser credenti e salvarsi, un cattolicismo contemperato anche nelle dottrine, come dicono, alla condizione dei tempi, quantunque peraltro in alcuna parte non fedelmente conforme alla evangelica rivelazione e agli insegnamenti di Chi, stando in terra in luogo[1] di Dio, tiene dallo stesso Dio, e con suprema e infallibile autorità, lo ammaestramento e il governo di tutti, quanti mai sono i fedeli.

E nel vero come può mai interpretarsi lo spaccio, ahi troppo facile e largo! che hanno al presente nei paesi nostri cattolici le scritture degl' increduli, degli eretici, e di qualsiasi altro nemico della Religione santa di Cristo? Come può convenirsi ad animi costanti ancor nella fede, e da buoni figliuoli affezionati ancora alla Chiesa lor madre, il leggere, il dimostrar di stimare, il lodare e dare a leggere altrui una sorta di scritti sommamente detestabile, in che contraddiconsi verità ancora principalissime della fede, e il concetto sustanziale della Religione a ritroso delle tradizioni e degli insegnamenti della Chiesa si falsi-

fica e si travolge? scritti, ne' quali l' autorità della Chiesa si assale con ferocissimi colpi e le si disdice ogni riverenza, ogni ossequio? scritti riboccanti di fiele contro Chi in quella santissima autorità è da Dio stesso costituito, o contro a que' Sacerdoti, o laici che siano, i quali dimostrano di serbarsele più fedeli?

La Chiesa non ha certamente macchia nè ruga: somigliante al divin suo sposo Gesù, ed animata dallo Spirito Santo di lui, ella nella sua inalterabile santità non può macolarsi mai di alcun difetto o vizio del secolo; e poichè la verità mai non invecchia e rimane perpetuamente, quale nel primo istante della sua chiarezza, perciò nella incrollabile verità della sua dottrina e della sua legge, ella è giovane sempre, freschissima, vigorosa e bella di tutta la sua celestiale bellezza, come nel primo istante in che col sangue di Redenzione uscì dal petto amoroso e dal cuore del Salvator Crocefisso. Non così i figliuoli di lei: essi possono degenerare dallo spirito della madre, possono insudiciarsi col secolo, apparir viziati e corrotti. Ma qual sarebbe il figliuolo di famiglia d'animo pio e ben costumato, il qual pigliasse diletto dal leggere rivelate al mondo le colpe de' fratelli suoi, della madre, del padre suo, e propagatone il disonore e la infamia? Dilettercbbesi mai di scritti, che coprono d' ignominia la casa sua, ancorchè ei la sapesse colpevole? Comunicherebbe egli ad altri quelle scritture? le alimenterebbe, associandosi a tali pubblicazioni, e sommi-

nistrando, a tal fine, della pecunia sua? E se quelle accuse fossero false? se fossero solamente calunnie di emuli, di invidiosi, di cupidi, i quali s' argomentassero di vantaggiar disonestamente sè a'danni d' una innocente famiglia? Che dovrebbe pensarsi di lui, se contuttociò dimostrasse approvarle, aggradirle, e si ingegnasse a diffonderle, e ne aiutasse la trista impresa? Qual figlio sarebbe cotesto mai? Ma questo, amatissimi, è quel che funestamente interviene ora dinanzi a noi. In non pochi luoghi si truovano de' cristiani, che pasconsi e danno pasto ad altrui di empie letture, che contraddicono alla Religione, alla Chiesa, ne disonorano, ne calpestano l'autorità, e tentano renderla odiosa e impotente con ingannevoli distinzioni e detrazioni di odio piene e di falsità. Anzi, cosa appena credibile! associandosi a periodici tali, e alimentandoli però del proprio denaro, non rari cattolici si rendono essi stessi cagione, e, quasi direbbesi, autori di essi, ponendo del proprio que' mezzi, senza cui que' tristissimi scritti o non sarebbero mai usciti in luce, o finirebbero di comparire. Noi non sappiamo se cotesti abbiano tutti la coscienza di quel che fanno; ma l'opera loro è lagrimabile certamente ed in sommo grado, e dà forte a temere, non siasi in essi mutato il buono spirito, e non abbia per essi a discapitarne lo spirito ancora di molti altri. Quelle distinzioni tra le leggi di Dio e i precetti di santa Chiesa, che odonsi alcune volte anche in se-

no a buone famiglie, in quanto al sentirsene vincolati o disobbligati della osservanza; certe considerazioni ed esami intorno alla competenza del giudizio in qualche materia, sopra la quale la Chiesa, o l'augusto suo Capo non dubita d'insegnare e profferire sentenza; quello stimarsi cattolici, pur protestando contro a qualche dottrina professata esplicitamente e insegnata da Chi ha in mano il governo e l'ammaestramento della cristianità; quel quasi gloriarsi d'indipendenza, e ostentare separazione dalla legittima autorità; quel presumere anzi di giudicare e di censurare gli atti di Chi per contrario è posto da Dio a giudicare e dirigere gli atti nostri, costituendosi da sè quasi un centro religioso in alcun Sacerdote minore, il quale non sia o non mostri di essere consenziente a qualche giudizio di Chi sta in capo alla Chiesa (il che sarebbe un por centro fuor del centro costituito da Dio, o più veramente contro di esso): queste ed altre somiglievoli dimostrazioni, che cosa dovrebbono significare in chi sia consapevole de' proprii atti e delle conseguenze di questi, se non un troppo notevole scadimento nella pietà e nella fede?

Il che non accade sol nel secreto delle domestiche mura, sì che la mala infezione si ristringa a pochi intelletti; accade nella piena luce del giorno e in veduta di molti, e si leggono e parlano tali cose dov' è il concorso maggiore e più continuato. E nulla si ammette di quegli scritti, che possano raddrizzare

le idee, anzi riprovansi acerbamente e se ne fa argomento di rimprovero e di avversione per chi li legge, o ne parla in senso di convenevole estimazione: nè un discorso si tollera, nè una parola, che valga punto a sostegno delle dottrine avversate o delle persone assalite; onde preoccupati i buoni dalla tema di pubbliche umiliazioni o d'altro genere vituperii o discapiti, chiudonsi gli uni dissimulando, scorrono gli altri ad indebite concessioni, lasciando però gli uni e gli altri ad un tempo lo assalitore padrone solo del campo e lo assalto senza opposizione e difesa. Di che i men dotti e più semplici, non ravvisando la falsità de' paralogismi, o delle calunniose asserzioni, nè argomentando per avventura che trovisi la verità dove non è chi la testimonii; di leggieri accolgono quel che si vien dicendo e si scrive, o cadono almeno in tale intiepidimento e dubbiezza, da scapitarne oltre a modo il cattolico sentimento. Nelle novità del secolo ve ne ha per certo non poche, che manifestamente ripugnano alle tradizioni e a' principii, in che noi stessi fummo educati, nè hanno punto sembiante di concordarsi agl'insegnamenti di nostra santissima Religione. Contuttociò anche tali novità si veggono accolte da un numero d' uomini tanto grande, che non crederebbesi facilmente potersi tutto ingannare; professate, difese, insegnate da uomini di non mediocre levatura d' ingegno, e chiari per nominanza di erudizione; e, quel ch' è più, messe in atto e quasi as-

sodate in alcune costumanze civili e in pubbliche instituzioni; onde assumono tale parvenza di giustizia e tale sembianza di verità, da potersene abbagliar non pochi e facilmente pericolare. È quasi un levarsi turbinoso di polvere, che spinta contro degli occhi, infosca la vista e impedisce il guardo; è un soffiar tempestoso di venti, che cacciando vapori e nugoli densi dinanzi al sole, smorza paurosamente e quasi spegne la luce; è un battagliare di voci contraddicenti, di massime contro a massime, di dottrine contro ad altre dottrine, che finirebbe scrollando troppo ampiamente ne' popoli fede e coscienza.

Ma in mezzo a tanto pericoloso scompigliamento, una voce quasi di cielo risuona grave e potente ad attutir la procella e ricomporre in pace l'ordine scompigliato. È la voce del Papa, che con in mano l'Evangelio, e a lato quella sapienza, la quale, inviatagli dalle divine sedi, sta con Esso e coopera all'ammaestramento e al governo dello spirituale Israello (1), riscontrò i pensamenti del nostro secolo con quell'ispirato Volume, da cui nulla può cancellarsi; e trovatovi discordanza, ne dinota e proclama al mondo gli errori, acciocchè nessun resti vittima degl'inganni. È la voce del Papa, che, ripullulando le falsità in lusinghieri aspetti, le dinunzia per quel che sono, acciocchè nessun ne vada sedotto. È la voce del Papa, che si con-

(1) Sap. IX, 4, 10 — Matt. XXVIII, 19, 20.

tinua compiendo l' uffizio compito già ognora costantemente da' suoi Precessori, compito dai Padri, compito ancor dagli Apostoli, compito anzi da Cristo stesso, che confermando la legge, sceverò le tradizioni fallaci, non dissimulò dinanzi all' inganno e all' ipocrisia, e munì sempre il regno felice della verità, notando chiaramente l' errore, dovunque si rinvenisse.

Con tale intendimento e conforme a questa costantissima legge il Sommo Pontefice nel giorno dello Immacolato Concepimento di Maria Santissima dell'anno dianzi trascorso, mandò a' Vescovi tutti della Cristianità una sua Epistola Enciclica ed un Catalogo di proposizioni proscritte. Nella Enciclica, ch' è un tesoro di sapienza e di provvidenza, egli ridesta la vigilanza e raccende lo zelo degli Antistiti, acciocchè non trascurino di tener lungi gli errori da' popoli, e gliene schiantino se alcuno mai ve ne fosse entrato: nel Catalogo delle proposizioni nota e dichiara divisatamente tutte le falsità, che nelle idee di questo perturbatissimo tempo serpeggiano non pur con pericolo sommamente grave delle coscienze e della fede de' popoli, ma eziandio con indicibil danno dell' ordine, della pace, della prosperità e della conservazione eziandio del civile nostro consorzio.

E Noi, obbedendo alle gravissime esortazioni di Sua Santità, vedremo di rischiarare e riconfermare con altri ragionamenti questo concetto in

que' modi, che meglio ci paiano convenire anche alle intelligenze vulgari, cui siam debitori non punto meno che ai dotti; limitandoci ora a pregare, perchè ognuno consideri attentamente, con esso i sensi della venerata Enciclica Pontificale, ancora partitamente le proposizioni dannate; conciossiachè il solo leggerle sia certamente bastevole a persuadere ogni mente non pur delle falsità che contengono, ma del danno eziandio capitale ch' esse sarebbono destinate a portare alla morale, alla fede, allo stato, alla civiltà. Nessuno, che intenda, può rimanerne dubbioso: nessuno, che sia verace, potrà contraddire o dissimulare la verità di questo giudizio. Nè tali proposizioni son punto nuove: sono errori antichi già conosciuti e rigettati per tali; sono anzi dessi gli errori condannati in altre Encicliche ed Allocuzioni dalla stessa Santità Sua, che or torna a ripetere lo stesso giudizio già profferito in diversi incontri, e sopra diverse parti di questo mostro di falsità: tutto ora nella sua interezza cel rappresenta, colpito di nuova censura e di nuova condanna, acciocchè ognuno il conosca in ogni sua parte e lo eviti e lo respinga costantemente lungi da sè. Or chi non accoglierà con intima fede e con gratitudine le parole del sommo maestro e pastore? Oh provvidissima ammonizione! oh salutare sentenza! Come una stella fissa nella oscurità della notte, o faro di luce confortatrice e governo a' miseri naviganti, allorchè il cielo tempestoso ravvolge il mare in tene-

bre più profonde, ci scampa al pericolo degli scogli, ond' è fiancheggiato il corso, che deve metterci al porto di verità e di salute. Non accade che altro si esamini o si ricerchi: il Papa ha parlato; adunque ogni dubbiezza è sgombrata, ogni controversia è finita, ogni disputazione è vana e colpevole. Parlò il Papa; adunque ha parlato Iddio. Sì, ha parlato Dio: perocchè non dimentichiamo, amatissimi, come il Papa sia il successore e lo erede di quel Pietro, cui Gesù Cristo affidò la cura di contener saldi in fede tutti i fratelli (1); di quel Pietro, cui die' potestà sì assoluta di reggere ed ammaestrare, che dichiarò con istupenda prescrizione di giudizio sciolta o legata in cielo ogni cosa, secondo che egli avesse a legare o sciogliere sopra la terra (2); di quel Pietro, che costituì maestro e sovrano di tutti i fedeli e di tutti i Pastori (3); di quel Pietro, che pose in luogo di sè per pietra di fondamento a tutta la Chiesa, la quale però non può edificarsi se non sopra di lui, non reggersi e sostenersi se non appoggiandosi a lui, non levarsi felicemente al cielo se non progredendo secondo la norma che tiene da esso, suo fondamento (4); di quel Pietro, a cui die' mandato e promesse di aiuto perpetue, durevoli sino alla fine del mondo, costanti,

(1) Luc. XXII, 32.
(2) Matt. XVI, 19.
(3) Jo. XXI, 16, 17.
(4) Matt. XVI, 18 — S. Leo Pp. Ser. 3 in Anniv. ass. suae.

non per lui solo, ma per tutti ancora i suoi successori (1); di quel Pietro in fine, al quale con ammirabile partecipazione di grazia trasfuse e fece comuni quelle prerogative sopra la Chiesa, che per divina potestà erano solamente sue proprie (2). La voce adunque del Papa è la voce di Gesù Cristo; e, uditala, non possiam più rivolgerci ad altra parte qual che si sia, se non vogliamo incorrer pericolo di detrimento e di morte, essendo sol desso Cristo, che abbia parole di vita eterna (3), desso solo la luce che illumina ogni uomo vivente al mondo (4), solo egli per tutti la via, la verità e la vita (5).

Però non solamente riceviam Noi le parole del Papa con quella profonda venerazione che a tanta altezza ed autorità si conviene, ma le riponiamo con incrollabil fede nella più intima parte della Nostra mente e del Nostro cuore; e ad esse con tutta la capacità del pensiero e con tutta la vigoria della volontà in ogni cosa e per ogni parte Ci conformiamo. Sì, cari fratelli e figliuoli, Noi siamo figli e discepoli docilissimi del Santo Padre: Noi vediamo in esso Gesù; vediam Dio: e da Gesù e da Dio sentiamo di essere tanto men difformi, quanto più Ci troviamo conformi ad

(1) Matt. XVI, 18 — Id. XXVIII, 20.
(2) S. Leo Pp. Ser. 3 in Anniv. ass. suae.
(3) Jo. VI, 69.
(4) Jo. I, 9.
(5) Jo. XIV, 6.

esso, e tanto anche più dolcemente e più strettamente congiunti, quanto ad esso più intimamente Ci uniamo. Ma il sentimento Nostro vogliamo che sia pure il vostro, amatissimi, e come Noi accogliamo il giudizio del Papa e Ce ne facciam santissima norma; così vogliamo che il riceviate anche voi e che ad esso con tutto il giudizio della mente e con forte intendimento di volontà in ogni cosa e costantemente vi conformiate. E questo, carissimi, Noi vogliamo, perchè vi vogliam tutti saldi nella santissima Religione di Cristo, perchè vi vogliamo salvi e felici: nè potreste esser fedeli a Cristo se non foste docili ed ossequenti a Quello che siede in luogo di lui, nè ottenere felicità fuori di questa Chiesa, di cui il Papa è il Capo ed il fondamento; perocchè sta scritto che chi non edifica sopra tal base, non edifica punto, distrugge, e chi non raccoglie con esso disperde (1). Ed ordiniamo però a tutti i Preposti delle Nostre Chiese, ai Confessori, a' Maestri, ai Catechisti, e ad ogni altro qualsiasi Ecclesiastico, che oltre al comunicare ne' debiti modi al popolo il tenore della Enciclica e del giudizio Papale, pigliatone una chiara e solida conoscenza, procurino con ogni studio ed industria di riformare, secondo gli uffizii di ciascheduno, i torti pensamenti, che altri nel ribollimento di questi agitatissimi giorni si fosse mai venuto for-

(1) S. Cypr. Lib. de Unit. Eccl., et alii passim.

mando, e di premunire ciascuno con questo lume di verità contro agli errori, che anche in non pochi luoghi di questa spirituale e carissima Nostra vigna entrarono quasi fieri cinghiali, e scorrono devastando.

Or le cose dette sin qui danno ampio argomento a calmare ogni sollecitudine in chi, cauto per avventura oltre a modo, dicea non parer questo il tempo opportuno per tale atto autorevole del Pontefice. Volersi un riguardo ad opinioni tanto comuni e incarnate nelle costumanze e nelle istituzioni del tempo: questo atto di autorità della Chiesa in opposizione al presente stato delle cose e de' pensamenti, turbare per avventura ed agitar le coscienze: e poterne anzi venir facilmente un aggravamento del male, non essendo gli animi di molti disposti ora ad accogliere tal sentenza. — Ma siano tali, od altre qualunque, le difficoltà che alcuno stimasse di poter contrapporre a quest' atto del Santo Padre, esse si spuntano tutte e perdono ogni vigore di resistenza nelle cose che abbiamo sinora considerate. Queste dimostrano chiaramente, come il giudizio del Papa sopra le opinioni del nostro tempo fosse or necessario; e come la necessità del papale giudizio sorga anzi direttamente dallo stato delle cose e degli animi in questo tempo. Però nessuna cosa potrebbe dirsi men ragionevol di questa, non convenire, non esser prudente, non vantaggioso alla condizione del tempo, quello che anzi la condizione del tempo richiede. E può non esse-

re necessario correggere e rigettare errori, che ammessi tolgono il sostegno alla fede, travolgono la morale, corrompono e cangiano, in parti eziandio sostanziali, la Religione? Non si conoscerà necessario il serbare la integrità di questa Religione, che è sola la vera, la rivelata da Dio, e però necessaria alla salute del mondo? Non si stimerà necessario lo avvisare gli errori, che rompono il vincolo e tolgono il fondamento alla società, e avvisarli nel tempo in cui più largamente diffusi e più facilmente accolti, più prossimamente minacciano di porla in dissoluzione? Sarà egli conforme a prudenza lo attendere a dichiarare e proscrivere massime così perniziose, quando lo spirito religioso ne sarà già corrotto, ed il sociale edifizio caduto o irreparabilmente scrollato? Il bisogno è manifesto in questa condizione di tempo; a tal condizione di tempo adunque secondo prudenza è dovuto il provvedimento. O si vorrà che altro provvedimento valga, non questo solo? Quando il ragionamento, gli studii, gli scritti degli eruditi non bastano a tener saldo il conoscimento del vero, ma riescono anzi nel falso, ponendosi in discordanza dalla verità certa e fondamentale, quale si è quella che, rivelata da Dio, si conserva in seno alla Chiesa; è mestieri che parli l' autorità. E per quella alterezza degli spiriti, ch' è divenuta or tanto comune, è necessario che l' autorità sia certa per tutti, che sia somma, che sia tale, cui ognun senta doversi inchinare

ossequioso, e tranquillamente affidare. Or tale non è certamente quella degli scienziati o di altri uomini per altri caratteri e titoli anche più gravi e più venerabili, alla quale non pochi ora resistono, presumendo di non errare; è l' autorità sol della Chiesa e dello augusto suo Capo, cui nessuno può contrapporsi, non sentendo di contrapporsi alla verità.

« Ma voglionsi rispettar le opinioni. » — Distinguiamo: voglionsi rispettare quando si aggirino sopra materie di libera disputazione, e non si trovin contrarie alla verità evidente o provata; ma quando siano in opposizione col vero, il rispetto diviene impossibile, e possibile diventa soltanto l'adulazione, o una dissimulazione colpevole opposta alla lealtà, alla giustizia, alla carità.

« Si agitano le coscienze. » — Chi teme di questo danno dovrebbe un poco considerare qual sorta di coscienze possa esser quella, che dalla condanna degli errori venga posta in agitazione. Le coscienze o son vere, o son false, o sono dubbiose: ch'è dire, o non sono punto tocche da' funesti errori or condannati: o ne sono ormai infette e falsificate: o son vacillanti tra le dottrine vere, apprese dalla sana ragione e dall' autorità della Chiesa, e le false che il secolo nostro sta or propagando; o tra quella parte delle novità che possono accogliersi perchè non contrarie al vero ed al giusto, e quella che deve respingersi perchè discordante da verità e da giustizia. — Or le prime, che

son tuttavia sincere da errori, anzichè turbarsi punto o agitarsi in udir condannate le falsità ch' esse mai non accolsero, ne sono riconfortate anzi di dolce tranquillità nel possedimento delle vere norme del credere e dell' operare. — Quelle che sono in dubbio, non si agitano certamente per la sentenza del Papa ; sono agitate : sono anzi nella massima delle agitazioni, qual è il non sapere a qual parte rivolgersi in controversia sì grave, com' è certamente questa di massime fondamentali di religione e di civiltà. Esse hanno nel loro dubbio la vera cagion dell'agitazione, non l' hanno nè la possono aver nel giudizio del Papa, il quale sceverando anzi il falso dal vero, taglia nettamente ogni incertitudine e toglie via qualsiasi ragione di dubitare. — Rimane però solamente che si agitino le coscienze infette di errore. Ma dapprima chi vorrà mai dire che male si operi con un malato, il quale non consapevole della malattia rigetta i necessari rimedi, se per indurlo a giovarsene e salvar la vita gli si dinunzi il male ond' è minacciato ? Se la conoscenza del male è occasione di alcun turbamento, la efficacia della medicina vale anche più a ricomporre la calma. La quale calma che succede da poi, è vera, e argomento anch' essa di aiuto a ricoverare la sanità; quando la primitiva era falsa e causa di peggioramento e di morte. Ma quello che si convien giudicare in ragione di una malattia corporale, conviene del pari al caso degli errori, che son

malattia del pensiero e dell' anima. Conosciuto l'errore se n'è senza più avuto pure il rimedio: e però nessun motivo di agitazione nell'avviso che se ne porge. Il conoscimento dell' errore incorso potrà sol cagionare amarezza e dolore, non punto di agitazione: ma tal dolore e amarezza per l' una parte sono argomenti e mezzi di resipiscenza assai salutare, e per l' altra debbono preferirsi di certo alla continuazione del traviamento, quanto le noie dello infermo nello adattarsi alla cura, debbono preferirsi al prolungamento del male e al pericolo della morte.

« Gli animi non sono ora disposti. » — Convien dapprima osservare che ciò non è vero universalmente: e se alcuni con queste difficoltà e timori, che esprimono, vanno disponendo sè ed altri a non accogliere come si converrebbe il giudizio del Pontefice, altri a gran numero non pure il ricevono di buon grado, ma n' esultano ancora, ne rendono affettuose grazie al Signore, e il salutano come uno splendido apparire del sole, quando le nubi procellose tenevano in gran timore di folgori e di gragnuola devastatrice. I cattolici, i veri cattolici, ascoltano sempre la voce autorevole del Pontefice, come la voce di Dio; ed ora anche più che mai in altro tempo: giacchè nella confusione delle opinioni contradditorie, nel conflitto asprissimo delle parti, e nell' indebolimento dell' autorità degli uomini, aspettano lume di verità e ricomponimento di concordia e di pace sol da quel-

la di Dio. Ed anche per que' che forse appariscono men facilmente inchinevoli, il giudizio del Papa dee aversi in conto del mezzo serbato dalla Provvidenza a loro salute. Perocchè qual forza mai li trasporta a pensar così ed a parlare a ritroso degli insegnamenti di santa Chiesa? È forse la forza della ragione? è un intimo, uno spontaneo e proprio lor sentimento quello, ch' esprimono? Dove sono le pruove, le persuasive dimostrazioni che abbiano essi della giustezza di que' sistemi di religione, di filosofia, di politica, che mostrano di abbracciare? Dove i principii, gli assiomi, le verità evidenti, che formino come la base di quegli strani edifizii? Chi vi cerchi bene per entro, non altro può rinvenire nel fondo di tutto ciò, se non solamente ipotesi messe in luogo di assiomi, o di fatti; ipotesi contraddette ricisamente e provate false dagli storici monumenti, dalla esperienza dei fatti, dal lume tranquillo della stessa umana ragione: spesso sol vi si truova un dubbio non appoggiato, una fantasticheria ripugnante al buon senso, un' asserzione non meno temeraria che falsa: ad altro certamente non possono risalire i seguaci di un Rousseau, di un Voltaire, di que' maestri moderni di panteistiche e razionalistiche massime, onde va ora il mondo sconvolto. E quando si esaminassero singolarmente coloro, che s' odono ora parlare in tuono di tanta indipendenza dall' autorità della Chiesa, troverebbesi facilmente che tanto orgoglio non levasi punto sul

fondamento di una conoscenza propria e di un' intima persuasione, ma sopra l' esempio e l' autorità degli altri. Quelle loro sentenze son prese da un malvagio libro, quelle parole vennero lor trovate entro i giornali, quelle opinioni si propagarono in essi nella conversazione de' pubblici o de' privati ridotti, ove tanto più facilmente si accoglie il pensiero altrui, quanto si è men disposti a pensare. Essi adunque resisterebbero ad una autorità, perchè non resistono a un' altra: non risponderebbono all' una, perchè si tengono all' altra obbligati. Or quale stranezza sarebbe mai quella del vincolarsi tanto ossequiosi al pensiero e alla parola di chi punto non si conosce, o, peggio, di chi si conosce anzi qual giudice non autorevole e non competente per le cose gravissime su cui cade deliberazione, resistendo poi per converso all' insegnamento del Papa e di santa Chiesa? Qual cattolico, quale uomo prudente sarà mai di tal animo? E se tanto vale sopra di alcuno una autorità così debole, così incerta, anzi del tutto falsa, qual rimedio rimane adunque per esso, se non che si contrapponga a quella un' altra autorità ben più valevole e più conosciuta? I cattolici però non disposti, se ve ne ha, debbono essere certamente pochissimi; ed anche questi pochissimi hanno nel giudizio del Papa, l' unica medicina che possa valere al loro bisogno. Ma fingasi un momento, ch' essi non se ne vantaggiassero, che anzi ne traessero pretesto e

occasione di scapestrare peggio che prima. Onde deriverebbe tale peggioramento? Non certamente dalla sentenza del Papa, che anzi è il canape loro gittato a camparli dal vortice de' mortali inganni in che si stan dibattendo; deriverebbe sol dalla volontà loro, da pertinacia, da ostinazione lor propria: e però nessun vorrebbe affermare che la colpa volontaria e deliberata di alcuni pochi sia giusta ragione perchè si manchi di dare alla intera comunità quello aiuto, che a tutti è necessario, e nel quale tutti universalmente vanno salvati. Sarebbe giustizia o saggia pietà quella che, ad impedire lo accrescimento del danno in un reo pertinace, lasciasse d' impedire, potendo, un danno egualmente grave in mille innocenti bisognevoli di soccorso? Di poi, chi sa se quello imperversare di alcuni non sia il contorcersi del piagato, che s' agita, e grida, e dà noia di scortesi parole al chirurgo, mentre questi gli pone le dita intorno alle margini e gliene spreme con dolorosissima compressione? Il dolore de' sensi turba in quel mentre il pensiero e trae lamenti e parole, che si disdicono poi e si tramutano in sentimento di approvazione e di contentezza. Se a colui che precipitosamente corra per una falsa via, stimando, ingannato, di non errare, si opponga un amico e con forza inusitata lo arresti per avvisarlo del fallo; il primo affetto che egli all' inaspettata violenza ne pruova, è di fastidio e di collera: ma poi conosciuto l' amico e intesone il perchè della oppo-

sizione, se ne conforta dolcemente e ripiegasi con gioconda docilità, correggendo lo errore. Così potrebbe non difficilmente accadere a non pochi per avventura di quelli, che quasi bollenti per febbre insorgono farneticando contro al medico che intende pietosamente a sanarli: ma sbollita un dì la passione, non sarebbe a maravigliare, vedendoli cangiare la ferità del lupo, che ora minaccia strage ululando, nella dolce mansuetudine della pecorella che docilmente va seguitando il pastore.

E se alcuni animi non sono or ben disposti qual è poi la ragione di cotesta loro attitudine? Quale, se non quelle stesse opinioni che il Papa ora condanna? Si, quelle stravaganti e assurde teorie che adulano l'uomo in eccesso, che gliene falsano la condizione, che gliene rigonfiano sformatamente l'orgoglio levandolo a non sappiam quale pazza sorta di consustanzialità con Dio, o gliene mandano in confusione il pensiero cancellando le linee di distinzione e i confini di dovere e diritto tra esso e quello ch'è fuori di lui; queste certamente il trasportano a non riguardare nessuno sopra di sè, a non stimarsi legato da ,nessuna legge, a tenersi inflessibile dinanzi a qualunque celsitudine di giudizio ed autorità. Son queste il vero antecedente da cui si deriva il conseguente funesto della obbiettata indisposizione: queste la vera cagione del male onde vanno le idee capovolte e le passioni sfrenate: doveva però il Pa-

pa indugiare a proscriverle? Se indurano esse ormai alcuni animi, come si sarebbono questi ammolliti poi persistendo in esse più lungamente?

E se questo, amatissimi, non è il tempo da avvisare gli errori che serpeggiano in seno alla cattolicità, quale converrebbe creder che fosse? Se non è questo, o non sarà mai tempo da ciò, o convien che sia un altro. Or se tempo da ciò non è mai; il Papa adunque dovrebbe perpetuamente tacere, qualunque cosa si pensi e si dica nel fatto della Religione; dovrebbe abbandonare i suoi figli fluttuanti in balìa d'ogni vento delle mondane opinioni; dovrebbe lasciare che il sacrosanto deposito della dottrina affidatogli da Gesù Cristo venisse in qualsiasi modo violato, corrotto, distrutto; che la fede degenerasse, che la morale si pervertisse, che le anime non avessero più regola certa da piacere a Dio e da salvarsi; dovrebbe in brieve dar luogo a ogni variazione, a ogni scisma, al razionalismo, alla libertà, alla licenza assoluta nelle cose dell'anima, come se Dio non avesse punto parlato; dovrebbe permettere che la Religione andasse pure distrutta, perocchè non v'ha nè può essere religione dove non è autorità che diriga e vincolo che congiunga e che leghi. — Se poi si conceda che il Papa debba pur alcuna volta notare e proscrivere le falsità contrarie alla Religione, perchè non dovrebbe notarle e proscriverle in questo tempo? Forse perchè non son pochi coloro che le han

ricevute e le amano; perchè si sostengono con tanto ardore; perchè vi son sì inclinati gli animi, da non parere disposti ad accogliere una parola, quantunque autorevole, che le contraddica? Ma che cosa è, dilettissimi, tutto questo, se non un pericolo più comune e più prossimo, un bisogno più universale e più grave, una necessità più stringente? Non si dovrà ricordar la dottrina vera, quando molti la ignorano, o s' infettano della falsa? Non si dovrà richiamare alla mente la verità, quando molti sono in preda o in pericolo dell'errore? Non discoprire il falso, quando più nuoce con le fallaci apparenze del vero? Non sostenere la Religione e la Chiesa, quando son da tante parti assalite, e combattute sì fieramente? Non parlerà dunque il Papa, quando tanti hanno mestieri delle sue correzioni, e de' salutari suoi insegnamenti, tanti del suo infallibil giudizio a dirigersi nello scompiglio delle opinioni? Non parlerà, quando il bisogno di udirlo è il bisogno di tanti? Aspetterà dunque a riprovar gli errori, quando pochi gli insegneranno, e pochi saran disposti a riceverli? Aspetterà a difender la Chiesa e la Religione, quand' esse saranno men minacciate, o più fedelmente e più costantemente difese? Istruire i fedeli, discoprire e proscrivere le falsità, che minacciano la morale e la fede, resistere per la salute della casa d' Israello, son forse uffizii sembianti al canto degl' inni, o al compimento d' una ceremonia, che vogliano quiete e propen-

sione degli animi per compirsi; o non è anzi il tempo per loro quello delle dubbiezze, della confusione, degli inganni e del pericolo del pervertimento? Oh! dilettissimi; se mai alcun vi dicesse, non essere conforme a prudenza l'atto che il Papa con la sua ammirabile Enciclica e col suo giudizio sopra le molte opinioni false del nostro tempo, ha ora compito in vantaggio nostro e di tutta quant' è la cristianità, rispondete con faccia ferma e serena: che il Papa è santo del pari e sapiente; che il fiore della sapienza, della prudenza e della virtù spunta per ogni parte, più che mai in altro luogo, là a' piedi suoi e intorno all' alto suo Trono: dite che non isfugge all' occhio del Papa quel che possono vedere altri occhi; che vedesi più chiaramente e più lungi dalla serenissima altezza del Vaticano, che non tra le nebbie delle mondane pianure; che la prudenza di Quello che sta sul Trono di Pietro è stata la norma, la guida, l' ammirazione dei secoli: dite che il Papa è successore di quel Pietro, cui il Salvatore per singolar privilegio di grazia comunicò a salute del mondo le eccelse prerogative di sua divina missione: dite, sì, dite ogni cosa in una sola parola, dite ch' Egli sta in luogo di Dio: poi, se vi piace, ancora aggiugnete, che i farmachi non si danno ai sani, si danno ai malati; che la ritrosia del malato a pigliare le medicine non libera il medico dal dover di somministrarle; e che quivi massimamente l' opera sua è necessaria e dovu-

ta, dove il male è più grave e il pericolo più vicino.

Ed anzi questo provvidissimo atto del nostro gran Condottiero dee ridestarci tutti a più generosi proponimenti e ad una nobile e fedele imitazione del suo illustre esempio. Consideriamo: se il male è ora così sformatamente cresciuto, non crebbe solo però, che la Chiesa e la società siano assalite da nemici tanti e con forze sì fieramente impetuose; crebbe eziandio perchè mancò la difesa o fu difesa sol timida ed incostante. Una città è assalita da' nemici: essa è ottimamente guernita d'ogni più convenevol sorta di fortificazioni, munitissima di soldati e di armi e di ogni cosa bisognevole e vantaggiosa in ordine di difesa: ma i soldati, vista la ferocia del nemico che si presenta, temono per la propria vita, per la roba propria; e gittate le armi ed abbandonate le munizioni fuggono nell'intimo delle case a scansar per sè l'incontro nemico e a custodirvi ognuno il poco che ha: nessuno più fulmina dalle mura, nessuno sta più alle porte a respingervi l'urto degli assalitori; se irrompono, s'entrano nelle case e saccheggiano, e passano a fil di spada ognun che venga loro alle mani, se ne và la città devastata e inondata di sangue, se nella strage de' pacifici cittadini non difesi vanno confusi e spenti anche gli atti alle armi e i soldati, cui la difesa era affidata, a chi dovrà egli imputarsi tanto sterminio? Ne saranno colpevoli so-

lo gli esterni nemici, e non i domestici, che infedeli e codardi mancarono alla difesa? Ma assai somigliante è quello che accade nel presente scompigliamento delle cose religiose e sociali. I nemici assalgono, e i domestici non difendono, o difendono debolmente; i nemici assalgono, e i domestici corrono al nascondiglio; i nemici assalgono la comune sostanza, che son le dottrine, la Religione, l'autorità, e i domestici si ritirano a guardare i proprii interessi e a cessar, come dicono, i dispiaceri, i danni, i pericoli. Che vogliam dire? Ognuno facilmente c' intende. Il miscredente parla contro la fede, e il cattolico tace: l' incredulo motteggia e schernisce le religiose osservanze e ostenta dispregio delle persone e delle cose sante, e il cattolico non si ardisce reprimere tanta temerità: l'empio, a schiantare dai cuori la Religione di Cristo, mira contro all' autorità, che ve la sostiene, e con ingannevoli distinzioni e paralogismi la scema, la stringe, la indebolisce; o per rincacciarla almeno nella sfera delle astrazioni fuor della vita e dell' azione dell'uomo, alle persone che ne son rivestite dirizza i suoi colpi, le oscura con detrazioni, le laida di taccie, ne pone gli atti in sospetto, in odio, in dispregio, e il cattolico timoroso per sè, più che sollecito per la santa città, ch' è assalita, fugge quando dovrebbe resistere, abbandona quando dovrebbe difendere, tace e dissimula quando dovrebbe chiarire la verità e sostener la giustizia. Così, dilettissimi, il ne-

mico vince senza combattere, entra e conquista perchè è padrone del campo, e non gli è mai contrastata la via.

È sempre la passione di Cristo che si continua sino al compimento de' secoli, che ne dee compire il trionfo. Colpevoli furono certamente que' farisei e sacerdoti, che il fecero condannare; ma fu innocente Pilato, che temè di resistere a quella ingiustissima persecuzione? son puri del tutto que' conoscenti, e seguaci, e popolo, che alle calunnie non s' ardirono di opporre le pruove, che avevano tanto splendide, della sua innocenza e divinità? E la memoranda punizione del deicidio coperse soltanto i crocifissori e i calunniatori? Non ne andò anzi tutta la infida Gerusalemme fulminata e distrutta, e tutta eziandio la giudaica nazione disterminata? E Pietro che nol confessò in faccia degli avversari, ancorchè il seguitasse tanto amorosamente e con sì divoto ardimento di fedeltà, non detestò, non pianse la debolezza sua con un lagrimare amarissimo e lungo quanto la vita? E Cristo alle donne pie che piangevano in vederlo sì doloroso e senza pietà tratto a morte, non disse in voci di tenerissima compassione, dover loro lagrimare anzi per sè e per que' giovani figli, che venian maturandosi a quella amarissima desolazione, che dalla desolata passione di lui dovea per tutto il popolo conseguire? E certamente la parte più spaventosa di quella terribile punizione fu lo acciecamento stupendo in che perfidiò, permettente Iddio, quel popolo sventurato, il

quale non isfuggì alla giustizia, perchè disconoscendo la colpa, non ricorse pentito a misericordia. Deh ! a questo esempio scuotiamoci. Non vedere il male in tanta contraddizione, che si fa ora a Cristo nella sua Religione, nella sua Chiesa, nella sua autorità, ne'suoi sacrosanti diritti, sarebbe indizio funestissimo di mali anche più gravi e impedimento al rimedio. Temiamo il gastigo, che altri non mostrano di temere; temiamolo, perchè non temuto diviene esso più certo ; temiamolo, perchè nell' altrui gastigo potremmo andar travolti anche noi ; temiamolo, perchè noi pure, o almen non pochi di noi, lo abbiamo ormai meritato, se non opponendoci al bene, certamente con la deplorabile trascuranza di resistere costantemente al male. Cessi adunque il timore degli uomini e ceda il luogo al timore di Dio. Non temiamo gli uomini, che possono uccidere il corpo, non l'anima ; temiam solamente Iddio, che può perdere l' anima insieme ed il corpo nella geenna (1). Rileviamci dalla codardia di un timore, che male coll' appellazione di prudenza vien coonestato: e alla voce del sommo Pastore, che amorevolmente ci avvisa, conformiamo alla vera prudenza il pensiero, la parola e la azione. Ricordiamci che non è prudenza, non è sapienza, non è consiglio, che valga contro al Signore (2): che la prudenza degli uomini, che si studiano di evitare un mal passaggero e minore

(1) Matt. X, 28.
(2) Prov. XXI, 30.

con rischio di mal capitare poi in altri danni d'ordine e gravità incomparabilmente maggiori, non è prudenza, è sconsigliatezza: che invano travagliasi a fabbricare la propria felicità, se non si fabbrica insieme con Dio; e che inutilmente si veglia a custodia della città, se Dio non è con noi a custodirla (1): e che se per noi è Dio, anche solo, non abbiamo a temere più di nessuno, fossero pur congiurate contro di noi le forze universe del secolo e dell' inferno (2). La prudenza ci è insegnata dal Papa: Egli ha parlato per la salvezza di tutti, ancorchè prevedesse contraddizione e sdegni facili a suscitarsi ne' mal consigliati contro al suo salutare giudizio; non badò punto a sè, per provvedere alla necessità degli altri; affrontò il biasimo e la avversione generosamente ancora per quelli che avrebbonlo biasimato e avversato; parlò come Cristo, che disse il vero che spiace, per dare il bene che giova; parlò inspirato da quella magnanima carità, con la quale Cristo medesimo non dubitò di morire per quelli che trascinavanlo a morte. Non più adunque dissimulazione, non più indifferenza: chiariscasi fedelmente la verità, sostengasi la giustizia, si testimonii la fede; perocchè nella causa del giusto e del vero è la causa della comune salute, nè a salvarci è bastevole il credere nell' interna parte di noi, ma conviene che la

(1) Ps. CXXVI, 1, 2.
(2) Rom. VIII, 31.

credenza nostra si riprotesti animosamente in faccia del secolo contraddittore (1).

Ma poichè, come è scritto, non siamo noi per alcuna cosa valevoli, ed ogni sufficienza nostra è da Dio (2), e nessuno può andare a Cristo, se non vi è condotto dalla grazia misericordiosa di Dio (3); però è mestieri che nella presente calamità ci gioviamo di quel potentissimo mezzo che è la cristiana penitenza, sì per placare la collera del Signore eccitata da tante pubbliche offese, sì per ottenere a noi la forza di reggere virtuosamente alla pruova e agli altri la luce, che li scorga al conoscimento del vero e all'amore della giustizia. Al qual fine il Sommo Pontefice con provvedimento di non minore prudenza s' inchina a concedere la Indulgenza Plenaria nell' amplissima forma del Giubileo ; acciocchè tratto ognuno con più soave e forte allettamento alle opere della penitenza, la espiazione e la preghiera comune delle anime giustificate traggano dal cuore sempre misericordioso di Dio più sollecito e valido il soccorso alla Chiesa soffrente e alla società perturbata e pericolante. Il tempo del Giubileo si estenderà allo spazio di un mese, il quale comincierà a' 18 del prossimo Febbraio e si compirà a' 19 del successivo Marzo ; e in questo tempo ognuno compirà le seguenti opere penitenziali :

(1) Rom. X, 10.
(2) II. Cor. III, 5.
(3) Jo. VI, 44, 66.

1. Visiterà due Chiese, od anche una sola, ma in due volte distinte: e poichè il Santo Padre lascia a Noi la elezione delle Chiese che debbono visitarsi, Noi assegniamo però, indistintamente a tutti, tutte le Chiese Parrocchiali della Nostra Diocesi e le tre Curaziali di Gorino, di Rivà e di Beverare (l' Regolari e le Suore di carità visiteranno la Chiesa annessa al proprio Convento o Istituto). Nella visita pregherà ognuno per un convenevole spazio di tempo; e a queste preghiere particolarmente raccomandiamo le afflizioni presenti di santa Chiesa, il Sommo Pontefice, l'Augusto nostro Sovrano, Noi stessi e la società travagliata.

2. Digiunerà in una delle settimane del Giubileo il Mercordì, Venerdì e Sabato, usando soli cibi e condimenti strettamente di magro.

3. Farà la Sacramental Confessione e riceverà la Santissima Eucaristia.

4. Darà una limosina ai poveri in quella misura che dalla propria divozione verrà consigliata.

I naviganti, e quelli che viaggiano, potranno godere del Giubileo come saranno tornati al proprio domicilio, compiendo le opere ora indicate e, per le visite delle Chiese, visitando due volte o la Cattedrale o la Chiesa Maggiore, o la propria Parrocchiale del luogo dello stesso lor domicilio.

Ogni Confessore approvato ha facoltà di commutare qualunque di queste opere, o tutte, quando sia necessario, a favore di quelli che ne fossero legittima-

mente impediti, e di dispensare dall'obbligo di ricevere la Santissima Eucaristia i fanciulli non ammessi ancora alla prima Comunione.

Le quali norme con esso il giudizio del Sommo Pontefice sopra i torti pensamenti della presente età, ed i concetti che Noi nel presente Scritto siam venuti esponendo, vogliamo che siano comunicati al popolo di ciascheduna delle nostre Parrocchie ne' modi più acconci al bisogno ed alla intelligenza comune: del che facciamo anzi uno stretto comando ad ognuno de'm. rev. Arcipreti, Parochi, ed altri sotto qualsiasi titolo preposti alle Chiese di Nostra giurisdizione. E nello stesso modo ordiniamo a'medesimi di apparecchiare con opportuna predicazione, o per sè o per idonei oratori, i fedeli alla celebrazione del Giubileo. E per l'amore di Gesù Cristo e delle anime da lui riscattate, scongiuriamo ognuno di quelli, che si accingeranno a compiere così grave uffizio, a non pigliar la norma del dire dalla volontà sconsigliata di alcuno per avventura degli uditori, ma dalla carità generosa di Cristo stesso, che volendo tutti salvare, disse sincera e tutta la verità anche dinanzi a' malevoli, che ne traevano argomento a perseguitarlo; e dalla amorosa magnanimità di Pio, il quale con questo atto eloquentemente ci ripetè, non essere capace del timor di nessuno quell'anima, che dell'amor di tutti è occupata.

A custodire la libertà, la prosperità, la pace, è mestieri che anche sulla nostra terra si ristorino prestamente le munizioni della nuova città della pace, della spiri-

tuale Gerusalemme, che è la Chiesa con la Religione di Cristo. Il Pontefice, novello e strenuo Neemia, esploratone per tutto intorno le rovine e gli squarci, chiama e dispone lo eletto popolo all'opera. Per tutto l'ampio ricinto e sulle alture e nel piano è uno stupendo agitarsi di lavoratori e d'armati: gli uni che recano la terra e le pietre e quanto è bisognevole all'opera, muniti il fianco di spada, e sudanti a ristorare le mura, a rilevar le porte e le torri; armati gli altri di usberghi, di scudi, d'archi e di lance, in procinto di respingere gli assalitori, coprendo col petto e la vita propria il patrio lavoro (1). Anche a noi, dilettissimi, è assegnato il luogo e la parte della ristorazione. Squillano anche per noi le trombe a raccoglierci, a riordinarci intorno al grande Neemia, per ristorare i danni del luogo nostro, e respinger quinci il nemico (2). Abbiam la materia, abbiamo il disegno dell'opera, abbiamo la disciplina dell'operare: siam docili a quella voce, a quel suono; armiamoci, lavoriamo. Le porte, le torri, le mura, che debbono ristorarsi, son l'attitudine forte e divota de' vostri spiriti, sono i parlari, i sentimenti, le idee, che al giudizio del Papa si debbono riformare. Lo squillo delle trombe è la voce di Lui, cui senza indugio, come alla voce di Dio, dovete riscuotervi, raccogliervi, riordinarvi, per impedir la entrata al nemico e respingerne l'urto.

(1) II. Esdr. II, 12 - 18 e IV, 16 - 18.

(2) II. Esdr. IV, 18 - 20.

Gli archi, le lance, le spade sono la penitenza, la orazione, la fede, con che dovete risorgere a novità di spirito e di condotta (1). Avete armi e lavoro; combattete adunque e operate: e mentre con una mano attendete a ristorar la vostra fortezza, cioè a ripulirvi dalle falsità perniciose del secolo, e a rilevarvi nel sentimento della santissima Religione di Cristo, dovete anche combatter con l'altra brandendo quell' acutissima spada dello spirito, che è la parola di Dio, cioè rigettare gli errori contrapponendo le verità insegnate da Cristo e da santa Chiesa, e il giudizio infallibil del Papa, custode incrollabile di verità e di giustizia (2). Verranno gli Oroniti a deridere il nostro lavoro, ci scherniranno beffardi: ma Dio suol rinversar tali obbrobrii sul capo degli irrisori (3). Verranno i Samaritani, quasi fratelli Israeliti, con ingannevoli consigli e torte interpretazioni, a disturbar l'intrapresa (4): ma noi non dobbiamo dimenticare che nell' ibrida lor mescolanza di gentilesimo e giudaismo, anzichè dilatarsi la verità a dominar sull' errore, è intruso l' errore ad oscurare e corrompere la verità. O Mosè, o gentilesimo; o cristiani secondo la Chiesa di Cristo, o contro di Cristo; perchè è scritto: chi non raccoglie meco di-

(1) Rom. VI, 4, VII, 6, e XII, 2.
(2) II. Esdr. IV, 17. — Ephes. VI, 17.
(3) II. Esdr. IV, 1 - 4.
(4) II. Esdr. II, 19.

sperde, chi non è con me è contro di me (1). I nuovi Samaritani, reietti, si accamperanno armati d'intorno a noi, minacceranno noi e la santa nostra Città: ma non dubbiamo temere, dobbiamo persistere costanti ognor nell'impredimento e nella difesa; perocchè quella gente, che non ha a sostegno la verità ed il Signore, alla costanza e al coraggio de' veri figli di Giuda s' arresta smarrita nel consiglio e fiaccata nell' ardimento, mentre l' opera del Signore sorge stupendamente dinanzi ad essa e si compie (2).

Maria immacolatamente Concetta, e perpetua sterminatrice dell' eresie, l' immacolato suo sposo Giuseppe, i gloriosi martiri Bellino ed Apollinare, ci guarderanno dal Cielo; e pregando a sostegno di nostra debolezza, c' impetreranno quella costante perseveranza, cui è promessa infallibilmente la vera ed eterna felicità. E Noi, quasi in pegno del sommo favore celeste, vi benediciamo nel Nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.

Adria dalla Nostra Residenza a'3 di Gennaio 1865.

† CAMILLO VESCOVO.

(1) Luc. XI, 23.
(2) II. Esdr. IV, 8 e 15 e II, 20.

AI VENERABILI FRATELLI PATRIARCHI, PRIMATI, ARCIVESCOVI E VESCOVI TUTTI CHE SONO IN COMUNIONE ED IN GRAZIA COLLA SEDE APOSTOLICA.

PIO PAPA IX

VENERABILI FRATELLI

SALUTE ED APOSTOLICA BENEDIZIONE.

Con quanta cura e pastorale vigilanza i Romani Pontefici Nostri Predecessori adempiendo l'uffizio loro affidato dallo stesso Cristo Signore nella persona del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli, e il dovere di pascere gli agnelli e le pecorelle, non abbiano mai tralasciato di nutrire assiduamente il gregge tutto del Signore con le parole della fede, di imbeverlo della salutare dottrina, e di ritrarlo lungi dai pascoli avvelenati, a tutti, e a Voi specialmente è noto e manifesto, o Venerabili Fratelli. E per fermo i medesimi Nostri Predecessori, sostenitori e vindici dell'augusta religione cattolica, della verità e della giustizia, solleciti sopra ogni cosa della salute delle anime, nulla mai ebbero maggiormente a cuore, che colle sapientissime loro Lettere e Costituzioni svelare e condannare tutte le eresie e gli errori, i quali essen-

do contrarii alla nostra Divina Fede, alla dottrina della Chiesa cattolica, alla onestà dei costumi ed alla salute eterna degli uomini, eccitarono di frequente gravi procelle e in modo miserando funestarono la cristiana e la civile repubblica. Per lo che i medesimi Nostri Predecessori con Apostolica fortezza resistettero del continuo alle nefande macchinazioni di quegli iniqui, che spumando, a somiglianza de' flutti del mare inferito, le loro confusioni, e promettendo libertà, laddove sono schiavi di corruzione, colle fallaci loro opinioni e con perniciosissimi scritti fecero ogni sforzo per rovesciare le fondamenta della cattolica religione e della civil società, per toglier di mezzo ogni virtù ed ogni giustizia, per depravare gli animi e le menti di tutti, per isviare dalla retta disciplina dei costumi gl'incauti e massimamente l'inesperta gioventù, e miserabilmente corromperla, trarla nei lacci dell'errore e finalmente strapparla dal seno della cattolica Chiesa.

E già, come a Voi, Venerabili Fratelli, è ben noto, Noi appena per arcano consiglio della divina provvidenza e senza verun Nostro merito fummo innalzati a questa Cattedra di Pietro, vedendo con sommo dolore dell'animo Nostro la procella veramente orribile eccitata da tante prave opinioni, e i gravissimi e non mai abbastanza deplorati danni, che ridondano da tanti errori nel popolo cristiano; secondo il debito dell'Apostolico Nostro Ministero, seguendo le lu-

minose orme de' Nostri Predecessori, abbiamo levato la Nostra voce, e colla pubblicazione di molte Lettere encicliche ed Allocuzioni pronunziate in Concistoro ed altre Apostoliche Lettere, abbiamo condannati i principali errori di questa tristissima nostra età, ed eccitata l' esimia vostra episcopal vigilanza, ed ammoniti istantemente ed esortati tutti i figli a Noi carissimi della cattolica Chiesa, affinchè detestassero ed evitassero il contagio di peste sì fiera. E specialmente colla Nostra prima Lettera Enciclica scritta a Voi il 9 di novembre dell'anno 1846, e con due Allocuzioni, la prima delle quali fu da Noi pronunziata in Concistoro il 9 di dicembre dell' anno 1854, l' altra il 9 di giugno del 1862, abbiamo condannato quelle mostruose enormità di opinioni, che in questo tempo massimamente son dominanti con sommo danno delle anime e detrimento della stessa civile società, e che non solamente sono del tutto contrarie alla cattolica Chiesa, alla salutar sua dottrina e a' suoi venerandi diritti, ma sì eziandio alla eterna legge naturale scolpita da Dio nel cuore di tutti ed alla retta ragione, e dalle quali quasi tutti gli altri errori hanno origine.

E benchè non abbiamo tralasciato di proscrivere spesso e riprovare questi principalissimi errori, tuttavia la causa della cattolica Chiesa, la salute delle anime da Dio a Noi affidata e il bene stesso della civil società richieggono assolutamente che di nuovo

eccitiamo la vostra sollecitudine pastorale a sterminare le altre prave opinioni che, come da fonti, scaturiscono da' que' medesimi errori. Le quali false e perverse opinioni sono tanto più da detestarsi, in quanto che mirano specialmente ad impedire e distruggere quella salutevol forza che la Chiesa cattolica, per istituzione e mandato del divino suo Autore, deve liberamente esercitare sino alla fine dei tempi, verso i singoli uomini del pari che verso le nazioni, i popoli e i sommi lor Principi, e a toglier di mezzo quella vicendevol comunicazione e concordia di consigli fra il Sacerdozio e l'Impero, la quale tanto al sacro quanto al civile governo fu sempre fausta e salutare (1). Conciossiachè ben sapete, Venerabili Fratelli, ritrovarsi in questo tempo non pochi, i quali applicando al civile consorzio l'empio ed assurdo principio del *naturalismo*, come lo chiamano, osano insegnare, « che il miglior essere della pubblica società ed il civile progresso esigono del tutto, che l'umana società sia costituita e governata senza riguardo alcuno alla religione, come se questa non esistesse, o almeno senza fare differenza alcuna fra la religion vera e le false ». E contro la dottrina della sacra Scrittura, della Chiesa e de' santi Padri, non dubitano di asserire, « la miglior condizione della società essere quella, in cui non si riconosce nello stato il dovere di reprime-

(1) Gregor. XVI. Epist. encicl. *Mirari* 15 ag. 1832.

re con pene stabilite i violatori della religione cattolica, se non in quanto la pubblica tranquillità lo richieda ». Con la quale del tutto falsa idea del reggimento sociale non temono di nutrire quell' altra erronea opinione sommamente dannosa alla Chiesa cattolica ed alla salute delle anime chiamata *deliramento* dal Nostro Predecessore Gregorio XVI di recente memoria (1), cioè « la libertà della coscienza e dei culti essere diritto proprio di ciascun uomo, diritto che si dee proclamare dalle leggi e sostenere in ogni società bene costituita, ed i cittadini avere diritto ad una totale libertà, che non può essere coartata da nessuna autorità nè ecclesiastica nè civile, per cui possano o a voce, o colla stampa, o in qualsivoglia altra maniera, manifestare e dichiarare i loro pensamenti, quali che sieno ». Ma mentre affermano temerariamente tali cose, non pensano e non considerano, che predicano la *libertà della perdizione* (2), e che « se alle umane persuasioni fosse sempre lecito » il disputare, non mancherebbe mai chi osasse resi- » stere alla verità, e confidare nella loquacità della » umana sapienza, quando per contrario dalla isti- » tuzione stessa di Nostro Signor Gesù Cristo si conosce, » con quanto studio la fede e la sapienza cristiana deb- » ba evitare cotesta nocevolissima vanità (3) ».

(1) Encicl. medes. *Mirari.*

(2) S. Ag. Episl. 105 al. 166.

(3) S. Leone Episl. 164 al. 133. § 2 ediz. Ball.

E poichè qualora sia tolta dalla civil società la religione e ripudiata la dottrina e l'autorità della divina rivelazione, si ottenebra e si perde anche la stessa retta nozione della giustizia e dell' umano diritto, e in luogo della vera giustizia e del diritto legittimo sottentra la forza materiale; di qua apparisce perchè alcuni, trasandati del tutto e postergati i certissimi principii della sana ragione, ardiscano proclamare, « che la volontà del popolo, manifestata con la così detta pubblica opinione, o per altro modo, costituisce una legge suprema sciolta da ogni divino ed umano diritto; e che nell' ordine politico i fatti compiuti, perciò solo che sono compiuti, hanno forza di diritto ». Ma e chi non vede, e chiaramente intende, che la società umana sciolta dai vincoli della religione e della vera giustizia non può certamente aver altro proposito, se non lo scopo di acquistare e accumulare ricchezze, e non segue nelle sue azioni altra legge se non l'indomita cupidigia dell' animo di servire ai proprii comodi e piaceri? È per questo, che gli uomini siffatti con acerbo odio perseguitano le Famiglie Religiose, quantunque sommamente benemerite della cristiana, della civile e della letteraria repubblica, e cianciano non aver esse veruna legittima ragione di esistere, e così fanno plauso alle invenzioni degli eretici. Conciossiachè, come sapientissimamente insegnava il Nostro Predecessore Pio VI di recente memoria, « l'abolizione dei Regolari offende

» lo stato della pubblica professione dei consigli evan-
» gelici, offende il modo di vivere commendato nel-
» la Chiesa come consentaneo alla dottrina apostoli-
» ca, offende gli stessi insigni fondatori, cui veneria-
» mo sopra gli altari, i quali non istituirono quelle
» società se non ispirati da Dio » (1). Ed inoltre empiamente sentenziano, doversi togliere ai cittadini e alla Chiesa la facoltà « per cui possano pubblicamente fare elemosine a titolo di cristiana carità », e doversi toglier di mezzo la legge « colla quale in certi giorni determinati si proibiscono le opere servili pel culto di Dio », sotto il falso pretesto che la detta facoltà e la detta legge si oppongono ai principii di un' ottima economia pubblica. Nè contenti di togliere la religione dalla pubblica società, vogliono strappare la religione stessa anche dalle private famiglie. Imperocchè insegnando e professando il funestissimo errore del *Comunismo* e del *Socialismo*, asseriscono, « la società domestica, ossia la famiglia, trarre tutta la ragione della sua esistenza dal diritto civile soltanto; e quindi solamente dalla legge civile derivarsi e dipendere i diritti tutti dei padri sui figli, e massime il diritto di procurarne l' istituzione e la educazione ». Con le quali empie opinioni e macchinazioni cotesti falsissimi uomini tendono principalmente a ciò, che la salutifera dottrina e forza della

(1) Epist. al Card. De la Rochefoucault 10 marzo 1791.

cattolica Chiesa venga del tutto sbandita dalla istituzione ed educazione della gioventù, e che i teneri e pieghevoli animi dei giovani vengano miseramente infettati e depravati da ogni fatta di perniciosi errori e di vizii. E di vero tutti coloro che si sforzarono di perturbare la sacra cosa e la pubblica, e di sconvolgere il retto ordine della società, e di abolire tutti i divini e gli umani diritti, spesero sempre tutti i loro scellerati consigli, gli studii e l' opera loro nell' ingannare e depravare massimamente, come sopra abbiamo accennato, l' inesperta gioventù, e nella corruttela della gioventù stessa riposero ogni speranza. Per lo che non cessano mai di vessare in qualsiasi più nefando modo l' uno e l' altro clero, da cui, come splendidamente attestano i più certi monumenti della storia, tanti e sì grandi vantaggi ridondarono nella cristiana, civile e letteraria repubblica, e non cessano pure di andar predicando, che lo stesso Clero « come nemico al vero ed utile progresso della scienza e della civiltà devesi allontanare da ogni cura ed uffizio di istituire ed educare la gioventù ».

Altri poi riproducendo le prave e tante volte condannate invenzioni de' novatori, osano con insigne impudenza sottomettere all' arbitrio della civile autorità la suprema autorità della Chiesa e di questa Sede Apostolica, autorità conferitale da Cristo Signore, e tutti negare i diritti della medesima Chiesa e Sede riguardo a quelle cose che all' ordine esterio-

re si riferiscono. Perocchè non si vergognano di affermare «che le leggi della Chiesa non obbligano in coscienza, se non quando vengono promulgate dalla podestà civile; che gli atti e i decreti dei Romani Pontefici riguardanti la religione e la Chiesa abbisognano della sanzione e approvazione, o almeno dell' assenso della civil podestà; che le costituzioni Apostoliche (1), con cui si condannano le società secrete, o si esiga in esse, o non si esiga il giuramento di mantenere il segreto, ed i loro seguaci e fautori si colpiscono d' anatema, non hanno vigore alcuno in que' paesi dove cosiffatte congreghe sono tollerate dal governo civile; che la scomunica dal Concilio di Trento e dai Romani Pontefici fulminata contro coloro, che invadono ed usurpano i diritti e le possessioni della Chiesa, si fonda sulla confusione dell' ordine spirituale e dell' ordine civile e politico, soltanto per conseguire un mondano vantaggio; che la Chiesa nulla deve decretare che possa vincolar le coscienze de' fedeli in ordine all' uso delle cose temporali; che alla Chiesa non compete il diritto di punire con pene temporali i violatori delle sue leggi; che è conforme alla sacra teologia ed ai principii del diritto pubblico attribuire e vendicare al governo ci-

(1) Clemente XII. « *In eminenti.* » Benedetto XIV. « *Providas Romanorum.* » Pio VII. « *Ecclesiam.* » Leone XII. « *Quo graviora.* »

vile la proprietà dei beni che si possedono dalle Chiese, dalle Famiglie religiose e da altri luoghi pii ». E non arrossiscono di professare apertamente e pubblicamente un detto e principio degli eretici, dal quale provengono perverse sentenze ed errori. Poichè van dicendo « non essere la podestà Ecclesiastica per diritto divino distinta ed indipendente dalla podestà civile, nè potersi conservare tale distinzione e indipendenza, senza che dalla Chiesa si invadano e si usurpino gli essenziali diritti della civil podestà ». E non possiamo passare sotto silenzio l' audacia di coloro, i quali, intolleranti della sana dottrina, pretendono « potersi senza peccato e senza mancare in nulla alla cattolica professione, negare l' assenso e l' obbedienza a quei giudizii e decreti della Sede Apostolica, il cui oggetto si dichiara appartenere al bene generale della Chiesa, ai diritti della medesima ed alla disciplina, purchè non tocchi i dogmi della fede e della morale ». La qual cosa quanto si opponga al dogma cattolico della piena potestà dallo stesso Cristo Signore al Romano Pontefice divinamente conferita di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, non v' ha alcuno che chiaramente e apertamente non vegga ed intenda.

In tanta perversità adunque di depravate opinioni, Noi ben ricordevoli dell' Apostolico Nostro ufficio, e sommamente solleciti della santissima nostra religione, della sana dottrina e della salute delle ani-

me a Noi divinamente affidata, e del bene eziandio della stessa umana società, abbiamo stimato di levar novamente la Nostra Apostolica voce. Pertanto tutte e singole le prave opinioni e dottrine ad una ad una in questa Lettera commemorate, colla Nostra Apostolica autorità riproviamo, proscriviamo e condanniamo, e vogliamo e comandiamo che esse da tutti i figli della Chiesa cattolica s' abbiano affatto per riprovate, proscritte e condannate.

Ed inoltre ben sapete, Venerabili Fratelli, come in questi tempi gli odiatori d' ogni verità e giustizia e gli acerrimi nemici della nostra religione, facendo illusione ai popoli con pestiferi libri, libelli e giornali sparsi per tutto il mondo, e maliziosamente mentendo, vadano disseminando altre empie dottrine di ogni genere. Nè ignorate come anche in questa nostra età trovinsi alcuni, che mossi e stimolati dallo spirito di satana, giunsero a tal segno di empietà da non aver paura di negare con procacità scellerata il Dominatore Signor Nostro Gesù Cristo e la sua Divinità. E qui non possiamo a meno di rendervi le più grandi e meritate lodi, Venerabili Fratelli, che non avete lasciato di levare con tutto zelo l'episcopal vostra voce contro tanta empietà.

Pertanto con queste Nostre Lettere rivolgiamo di nuovo amorosissimamente la parola a Voi, che chiamati a parte della Nostra sollecitudine, Ci siete, fra le grandissime Nostre amarezze, di sommo sollievo,

letizia e consolazione per l' egregia religione e pietà che vi fa esimii, e per quel mirabile amore, fede e venerazione, onde stretti in unità di spirito a Noi e a questa Apostolica Sede vi adoperate per adempiere con fortezza e con diligenza il gravissimo vostro episcopal ministero. Imperocchè dall' esimio vostro zelo pastorale aspettiamo che impugnando la spada dello spirito, ch' è la parola di Dio, e confortati nella grazia del Nostro Signor Gesù Cristo vogliate, raddoppiando gli sforzi, ogni giorno più provvedere affinchè i fedeli alla vostra cura commessi « si astengano dal- » le erbe nocive, cui Gesù Cristo non coltiva, per- » chè non sono piantagione del Padre » (1). E non cessate mai d' inculcare agli stessi fedeli, che ogni vera felicità ridonda negli uomini dall' augusta nostra religione e dalla dottrina ed esercizio di essa, e che beato è quel popolo, il cui Signore è il suo Dio (2). Insegnate « che sul fondamento della cattoli- » ca Fede sussistono i regni (3), e che nulla v'ha tanto » mortifero, tanto precipitevole a rovina, tanto espo- » sto a tutti i pericoli, quanto se, persuadendoci po- » ter a noi bastar solo l' aver ricevuto, quando na- » scemmo, il libero arbitrio, nulla di vantaggio al » Signor domandiamo, ch'è un dire, dimentichi del

(1) S. Ignazio M. al Filadelf. 3.
(2) Salmo 143.
(3) S. Celest. epist. 22 al Sinod. Efes. pr. Coust. p. 1200.

» nostro autore, rinneghiamo la sua potenza per mo-
» strarci liberi » (1). E non omettete d'insegnare « che
» la potestà regia non solamente è conferita per lo
» governo del mondo, ma a presidio della Chiesa
» massimamente (2), e che niente v' ha che possa
» riuscire a maggior vantaggio e gloria dei Principi
» e dei Re, che se, come un altro sapientissimo e for-
» tissimo Nostro Predecessore S. Felice scriveva all'Im-
» peratore Zenone, lascino che la Chiesa cattolica . . . .
» usi delle sue leggi, e non permettano che veruno
» ponga ostacolo alla sua libertà . . . . Imperocchè è
» certo, essere agl' interessi loro giovevole, che,
» quando si tratti delle cause di Dio, conforme
» all' ordinamento di lui, si studino di sottoporre ai
» Sacerdoti di Cristo la regia volontà, non prefe-
» rirla » (3).

Ma se in ogni tempo, Venerabili Fratelli, ora massimamente in tanto gravi calamità della Chiesa e della società civile, in sì grande cospirazione degli avversari contro la cattolica religione e questa Apostolica Sede, e in tanta congerie di errori, è del tutto necessario che ci presentiamo con fiducia al trono della grazia, per conseguire misericordia e trovar grazia per l' opportuno sovvenimento. Per lo che ab-

(1) S. Innocenzo I. epist. 29 ai Vesc. del Conc. Cartag. pr. Coust. pag. 891.

(2) S. Leone Epist. 156 al. 125.

(3) Pio VII. Epist. Encicl. « *Diu satis.* » 15 maggio 1800.

biamo giudicato di eccitare la pietà dei fedeli tutti, acciocchè insieme con Noi e con Voi invochino senza intermissione e supplichino con fervidissime ed umilissime preghiere il clementissimo Padre dei lumi e delle misericordie, e nella pienezza della fede ricorrano sempre al Signor Nostro Gesù Cristo, il quale ci ha redenti a Dio nel suo sangue, e con tutto il fervore dell' animo ed incessantemente preghino il dolcissimo Cuore di Lui, vittima di ardentissima carità verso noi, affinchè coi vincoli del suo amore attragga a sè ogni cosa, ed affinchè tutti gli uomini infiammati del suo santissimo amore camminino secondo il Suo Cuore per modo da piacer degnamente a Dio in ogni cosa e da produr frutti di ogni opera buona. Essendo poi senza dubbio più grate a Dio le preghiere degli uomini, quando questi si accostino a lui con l'anima pura da ogni macchia ; abbiamo perciò giudicato di aprire al cristiano popolo con apostolica liberalità, i celesti tesori della Chiesa commessi alla Nostra dispensazione, affinchè i fedeli medesimi più ardentemente accesi alla vera pietà, e purificati col Sacramento della Penitenza dalle macchie dei peccati, presentino con maggior fiducia a Dio le loro preghiere, e conseguiscano la sua misericordia e la sua grazia.

Pertanto con queste Lettere di Nostra autorità Apostolica concediamo a tutti e singoli i fedeli dell' uno e dell' altro sesso dell' orbe cattolico l' Indul-

genza Plenaria in forma di Giubileo fra lo spazio di un mese soltanto fino a tutto il futuro anno 1865 e non oltre, da determinarsi da Voi, Venerabili Fratelli, e dagli altri legittimi Ordinarii de' luoghi, nello stesso modo affatto e nella stessa forma, con cui dal principio del Nostro supremo Pontificato lo abbiam conceduto colle Nostre Lettere Apostoliche in forma di Breve date il giorno 20 del mese di Novembre nell' anno 1846, e spedite a tutto il vostro Ordine episcopale, le quali cominciano « Arcano Divinae Providentiae consilio », e con tutte le medesime facoltà, che con quelle Lettere furono da Noi accordate. Vogliamo poi che si osservi ciò tutto che nelle citate Lettere fu prescritto, e si eccettui ciò che dichiarammo essere eccettuato. E ciò concediamo non ostante qualunque cosa in contrario, anche di quelle che richiedessero una speciale ed individua menzione e derogazione. E per togliere ogni dubbio e difficoltà, abbiamo comandato che Vi sia recata una copia di quelle medesime Lettere.

« Preghiamo, Venerabili Fratelli, dall' intimo del » cuore e con tutta la mente la misericordia di Dio, » perchè egli stesso aggiunse dicendo: non disperderò da essi la mia misericordia. Domandiamo e riceveremo, e se avvenga indugio e tardità di conseguimento, perchè le nostre offese son gravi, picchiamo, perchè a chi picchia sarà pure aperto, » qualora battano alla porta le preghiere, i gemiti e

» le lagrime nostre, nelle quali bisogna insistere e
» perseverare, e qualora l'orazione sia unanime...
» e ciascuno preghi Dio non solamente per sè, ma
» per tutti i fratelli, siccome il Signore ci ha inse-
» gnato a pregare » (1). Ed affinchè Iddio più facilmente esaudisca le Nostre e le Vostre e le preghiere e i voti di tutti i fedeli, interponiamo con ogni fiducia interceditrice presso di Lui la Immacolata e santissima Vergine Maria Madre di Dio, che tutte uccise le eresie nel mondo universo, e la quale, Madre amantissima di tutti noi « è tutta soave.... e piena di
» misericordia,.... e si offre a tutti esorabile, cle-
» mentissima a tutti, e delle necessità di tutti con
» un certo ampiissimo affetto si muove a misericor-
» dia » (2), e come Regina che sta alla destra dell'Unigenito Suo Figliuolo Gesù Cristo Signor Nostro in aureo manto variamente adornata, nulla v'ha che da Lui non possa impetrare. Invochiamo ancora i suffragii del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli e del suo Coapostolo Paolo, e di tutti i Santi del cielo, che fatti già amici di Dio pervennero al celeste regno, e coronati possedono la palma, e sicuri della loro immortalità, sono solleciti della nostra salute.

Finalmente pregandovi da Dio con tutto l'ani-

(1) S. Cipriano Epist. 11.

(2) S. Bernardo Serm. delle dodici prerogative della B. V. M. sulle parole dell'Apocalisse.

mo l' abbondanza di tutti i doni celesti, come pegno della singolare Nostra carità verso di Voi, impartiamo affettuosissimamente l' Apostolica Benedizione, che viene dall' intimo del cuore, a Voi stessi, Venerabili Fratelli, e a tutti i Chierici e Laici fedeli alla vostra cura commessi.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno 8 di Dicembre dell' anno 1864, decimo dopo la Dogmatica Definizione dell' Immacolata Concezione della Vergine Maria Madre di Dio.

Del Pontificato Nostro l' Anno Decimonono.

PIO PAPA IX.

CATALOGO

DEI PRINCIPALI ERRORI DELL'ETA' NOSTRA, CHE SONO NOTATI NELLE ALLOCUZIONI CONCISTORIALI, NELLE ENCICLICHE ED IN ALTRE LETTERE APOSTOLICHE DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO PIO PAPA IX.

---

§. I.

Panteismo, Naturalismo e Razionalismo assoluto.

I. Non esiste niun Nume divino, supremo, sapientissimo, providentissimo, distinto da questo universo; e Dio non è altro che la natura delle cose, e perciò è soggetto a mutazioni, e Dio realmente vien fatto nell'uomo e nel mondo, e tutte le cose sono Dio ed hanno la stessissima sostanza di Dio; e Dio è una sola e medesima cosa col mondo, e quindi anche lo spirito colla materia, la necessità colla libertà, il vero col falso, il bene col male, e il giusto coll'ingiusto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

II. È da negare qualsiasi azione di Dio sopra gli uomini e il mondo.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

III. L'umana ragione, indipendentemente affatto da Dio, è l'unico arbitro del vero e del falso, del

bene e del male, è legge a sè stessa, e basta colle naturali sue forze a procurare il bene degli uomini e dei popoli.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

IV. Tutte le verità della religione derivano dalla forza nativa della umana ragione; quindi la ragione è la prima norma, con cui l'uomo può e deve conseguire la cognizione di tutte le verità di qualsiasi genere.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Lett. encicl. *Singulari quidem*, 17 marzo 1856.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

V. La rivelazione divina è imperfetta, e perciò soggetta a continuo e indefinito progresso, corrispondente al progresso della ragione umana.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

VI. La fede di Cristo si oppone all'umana ragione; e la rivelazione divina non solo non giova nulla, ma nuoce eziandio alla perfezione dell'uomo.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

VII. Le profezie e i miracoli esposti e narrati nella Sacra Scrittura sono invenzioni di poeti, e i misteri della fede cristiana sono il risultato di filosofiche investigazioni; e nei libri dell'antico e del nuovo Testamento si contengono mitiche inven-

zioni ; e una mitica finzione è pure lo stesso Gesù Cristo.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

§. II.

Razionalismo moderato.

VIII. Siccome la ragione umana si equipara alla stessa religione, perciò le discipline teologiche si devono trattare al modo delle filosofiche.

Alloc. *Singulari quadam perfusi*, 9 dicembre 1854.

IX. Tutti indistintamente i dogmi della religione cristiana sono obbietto della scienza naturale, ossia della filosofia; e l'umana ragione, storicamente sol coltivata, può colle sue naturali forze e principii pervenire alla vera scienza di tutti i dogmi anche più reconditi, purchè questi dogmi sieno stati proposti come obbietto alla stessa ragione.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 dicembre 1862.
Lett. al medesimo *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

X. Essendo altra cosa il filosofo ed altra la filosofia; il filosofo ha il diritto e il dovere di sottomettersi all'autorità ch' egli stesso ha provato essere vera; ma la filosofia nè può nè deve sottomettersi ad autorità alcuna.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 dicembre 1862.
Lett. al medesimo *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

XI. La Chiesa non solo non deve mai correggere

la filosofia, ma deve anzi tollerare gli errori della stessa filosofia, e lasciare ch'essa corregga sè stessa.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Gravissimas*, 11 dicembre 1862.

XII. I decreti della Sede Apostolica e delle Congregazioni romane impediscono il libero progresso della scienza.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

XIII. Il metodo ed i principii, con cui gli antichi Dottori scolastici coltivarono la Teologia, non si adattano alle necessità dei nostri tempi ed al progresso delle scienze.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

XIV. La filosofia si deve trattare senza avere riguardo alcuno alla rivelazione soprannaturale.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

N.B. Col sistema del razionalismo sono uniti in massima parte gli errori di Antonio Günther, che sono condannati nella Lettera al Card. Arciv. di Colonia *Eximiam tuam*, 15 giugno 1847, e nella Lettera al Vescovo di Breslavia *Dolore haud mediocri*, 30 aprile 1860.

§. III.

Indifferentismo, Latitudinarismo.

XV. È libero a ciascun uomo abbracciare e professare quella religione, cui ciascuno, condotto dal lume della ragione, avrà riputata vera.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XVI. Gli uomini nell' esercizio di qualsivoglia religione possono trovare la via della eterna salute, e l' eterna salute conseguire.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Alloc. *Ubi primum*, 17 dicembre 1847.
Lett. encicl. *Singulari quidem*, 17 marzo 1856.

XVII. Devesi almeno sperar bene della eterna salute di tutti coloro, che non si trovano nella vera Chiesa di Cristo.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854.
Lett. encicl. *Quanto conficiamur*, 17 agosto 1863.

XVIII. Il protestantismo altro non è se non della medesima vera religione cristiana una diversa forma, nella quale egualmente che nella Chiesa cattolica si può piacere a Dio.

Lett. encicl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 dicembre 1849.

§. IV.

Socialismo, Comunismo, Società secrete, Società bibliche, Società clerico-liberali.

Siffatte pesti spesso e con gravissime parole sono riprovate nella Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novemb. 1846; nell' Alloc. *Quibus quantisque* 20 april. 1849; nella Lett. encicl. *Noscitis et Nobiscum* 8 dicemb. 1849; nell' Alloc. *Singulari quadam*, 9 dicemb. 1854; nella Lett. encicl. *Quanto conficiamur moerore*, 10 agosto 1863.

§. V.

Errori sulla Chiesa e suoi diritti.

XIX. La Chiesa non è una vera e perfetta società, pienamente libera, nè gode di diritti proprii e costanti ad essa conferiti dal divino suo fondatore, ma spetta alla civil podestà definire quali sieno i diritti della Chiesa e i limiti tra cui possa la Chiesa i medesimi diritti esercitare.

Alloc. *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XX. La podestà ecclesiastica non deve esercitare la sua autorità senza licenza ed assenso del governo civile.

Alloc. *Meminit unusquisque*, 30 settembre 1861.

XXI. La Chiesa non ha potere di definire dogmaticamente, che la religione della Chiesa cattolica sia l'unica vera religione.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

XXII. L'obbligazione, onde sono al tutto vincolati i maestri e gli scrittori cattolici, si ristringe a quelle cose solamente, che dall'infallibile giudizio della Chiesa sono proposte a credersi da tutti siccome dogmi di fede.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

XXIII. I Romani Pontefici e i Concilii ecumenici si scostarono dai limiti della loro potestà, usurparo-

no i diritti dei Principi, ed anche in definire cose di fede e di costumi errarono.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

XXIV. La Chiesa non ha potere di usare la forza, nè alcuna temporale potestà diretta o indiretta.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXV. Oltre alla potestà inerente all' episcopato, viene attribuita un' altra potestà temporale, concessa espressamente o tacitamente dal civile impero, la quale perciò può essere dal civile impero rivocata quando piaccia.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXVI. La Chiesa non ha un naturale e legittimo diritto di acquistare e di possedere.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.
Lett. encicl. *Incredibili*, 17 settembre 1863.

XXVII. I sacri ministri della Chiesa e il Romano Pontefice devono essere affatto esclusi da ogni cura e dominio di cose temporali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XXVIII. Ai Vescovi, senza licenza del Governo, non è permesso di promulgare nè pure le Lettere apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

XXIX. Le grazie concedute dal Romano Pontefice si devono riputare come irrite, ove non sieno state implorate per mezzo del Governo.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

7'

XXX. La immunità della Chiesa e delle persone ecclesiastiche ebbe origine dal diritto civile.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

XXXI. Il foro ecclesiastico per le cause temporali dei chierici, sieno esse civili o criminali, dev' essere tolto affatto di mezzo, anche senza consultare la Sede Apostolica, e non ostante ch'essa reclami.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.
Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

XXXII. Senza veruna violazione del diritto naturale e della equità si può abrogare l' immunità personale, per cui i chierici sono esenti dalla leva e dall' esercizio della milizia; e questa abrogazione è richiesta dal civile progresso, specialmente in quelle società che sono costituite secondo la forma di un governo più libero.

Lett. al Vesc. di Monreale *Singularis Nobisque*, 29 sett. 1864.

XXXIII. Non appartiene unicamente alla ecclesiastica potestà di giurisdizione, dirigere per proprio e naturale diritto l' insegnamento delle teologiche discipline.

Lett. all'Arciv. di Frisinga *Tuas libenter*, 21 dicembre 1863.

XXXIV. La dottrina di chi paragona il Romano Pontefice a un principe libero e che agisce in tutta quanta la Chiesa, è una dottrina che prevalse nel medio evo.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXXV. Niente vieta che per sentenza di qualche

Concilio generale, o per opera di tutti i popoli, il sommo Pontificato si trasferisca dal Vescovo romano e da Roma ad un altro Vescovo e ad un'altra città.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXXVI. La definizione di un concilio nazionale non ammette verun' altra disputazione, e la civile amministrazione può tenerla per norma irretrattabile.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XXXVII. Si possono istituire Chiese nazionali sottratte all'autorità del Romano Pontefice e affatto divise.

Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.
Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 marzo 1861.

XXXVIII. I soverchi arbitrii dei Romani Pontefici contribuirono alla divisione della Chiesa in orientale ed occidentale.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

§. VI.

Errori sulla società civile considerata così in sè, come nelle sue relazioni colla Chiesa.

XXXIX. Lo Stato, siccome fonte ed origine di tutti i diritti, gode di un certo diritto non circoscritto da alcun confine.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XL. La dottrina della Chiesa cattolica si oppone al bene ed agli interessi della umana società.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Alloc. *Quibus quantusque*, 20 aprile 1849.

XLI. Al potere civile, anche esercitato da sovrano infedele, compete la potestà indiretta negativa sopra le cose sacre; e però allo stesso appartiene non solo il diritto, che dicono dell' *exequatur*, ma quello ancora, che dicono di *appello per abuso.*

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XLII. Nel conflitto delle leggi dell' una e dell'altra potestà, prevale il diritto civile.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

XLIII. Il potere laicale ha l' autorità di rescindere, di dichiarare e far nulle le solenni convenzioni (che diconsi Concordati) stipulate colla Sede Apostolica intorno all' uso dei diritti che appartengono all' immunità ecclesiastica; e ciò senza il consenso della medesima Apostolica Sede, ed anche a malgrado de' suoi reclami.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembre 1850.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.

XLIV. L' autorità civile può mescolarsi nelle cose che appartengono alla religione, ai costumi ed allo spirituale governo. Quindi può giudicare delle istruzioni, che i pastori della Chiesa danno, secondo il loro uffizio, a norma delle coscienze, anzi può far decreti intorno all'amministrazione dei divini sacramenti, ed alle disposizioni necessarie per riceverli.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembre 1850.
Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

XLV. Tutto il reggime delle pubbliche scuole, in

cui viene istituita la gioventù di alcuno Stato cristiano, eccettuati soltanto sotto qualche riguardo i seminarii vescovili, si può e si deve attribuire all' autorità civile, e attribuire così, che non si riconosca in qualsiasi altra autorità verun diritto di immischiarsi nella disciplina delle scuole, nel regolamento degli studii, nella collazione dei gradi, nella scelta o nell' approvazione dei maestri.

Alloc. *In Consistoriali*, 1 novembre 1850.
Alloc. *Quibus luctuosissimis*, 5 settembre 1851.

XLVI. Anzi negli stessi seminarii dei chierici il metodo da adoperarsi negli studii si assoggetta alla civile autorità.

Alloc. *Numquam fore*, 15 dicembre 1856.

XLVII. L' ottima forma della società civile richiede, che le scuole popolari, le quali sono aperte a tutti i fanciulli di qualsiasi classe del popolo, e generalmente i pubblici Istituti, che sono destinati all' insegnamento delle lettere e delle più gravi discipline ed alla educazione della gioventù, sieno esenti da ogni autorità, forza moderatrice ed ingerenza della Chiesa, e sottomessi al pieno arbitrio della civile e politica autorità, secondo il placito degli imperanti e la norma delle comuni opinioni del tempo.

Lett. all'Arciv. di Friburgo *Quum non sine*, 14 luglio 1864.

XLVIII. Può dai cattolici approvarsi quel modo d'istituire la gioventù, che sia disgiunto dalla fede

cattolica e dalla potestà della Chiesa, e che miri solamente alla scienza delle cose naturali, e solo, o almeno primariamente, ai fini della terrena vita sociale.

Lett. all'Arciv. di Friburgo *Quum non sine*, 14 luglio 1864.

XLIX. L'autorità civile può impedire che i Vescovi e i popoli fedeli comunichino liberamente e reciprocamente col Romano Pontefice.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

L. L'autorità laica ha per sè stessa il diritto di presentare i vescovi, e può da loro esigere che comincino ad amministrare le diocesi prima ch'essi ricevano dalla santa Sede la canonica istituzione e le Lettere apostoliche.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

LI. Anzi il Governo laico ha diritto di deporre i vescovi dall'esercizio del Pastoral ministero, nè è obbligato ad obbedire al Romano Pontefice in quelle cose che si riferiscono alla istituzione dei vescovati e dei vescovi.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

LII. Il Governo può di suo diritto mutare l'età prescritta dalla Chiesa per la religiosa professione tanto delle donne quanto degli uomini, ed intimare a tutte le famiglie religiose, che, senza il suo permesso, non ammettano alcuno ai voti solenni.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

LIII. Sono da abrogarsi le leggi che appartengono alla tutela dello stato delle famiglie religiose, dei loro diritti e dei loro doveri; anzi può il governo civile prestare aiuto a tutti coloro, i quali vogliono disertare la forma di vita religiosa intrapresa e infrangere i voti solenni; e può parimente estinguere del tutto le medesime famiglie religiose, come pure le Chiese collegiate e i benefizii semplici ancorchè siano di giuspatronato, e sottomettere e attribuire i loro beni e le rendite all'amministrazione e all'arbitrio della civile potestà.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

Alloc. *Probe memineritis*, 22 gennaio 1855.

Alloc. *Cum saepe*, 26 luglio 1855.

LIV. I Re ed i Principi non solo sono esenti dalla giurisdizione della Chiesa, ma eziandio nel decidere le questioni di giurisdizione sono superiori alla Chiesa.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

LV. Devesi separare la Chiesa dallo Stato, e lo Stato dalla Chiesa.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

§. VII.

Errori intorno alla Morale naturale e cristiana.

LVI. Le leggi dei costumi non hanno bisogno di sanzione divina, e non è mestieri che le leggi uma-

ne si conformino al diritto di natura, o ricevano da Dio la forza di obbligare.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LVII. La scienza delle cose filosofiche e dei costumi, come pure le leggi civili, possono e devono declinare dall'autorità divina ed ecclesiastica.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LVIII. Non si hanno a riconoscere altre forze se non quelle che sono poste nella materia, ed ogni disciplina ed onestà di costumi devesi riporre nell'accumulare ed accrescere in qualsiasi modo le ricchezze e nel soddisfare le passioni.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.
Lett. encicl. *Quanto conficiamur*, 10 agosto 1863.

LIX. Il diritto consiste nel fatto materiale, e tutti i doveri degli uomini sono un nome vano, e tutti i fatti umani hanno forza di diritto.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LX. L'autorità non è altro che la somma del numero e delle forze materiali.

Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

LXI. La fortunata ingiustizia del fatto non porta alcun detrimento alla santità del diritto.

Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 marzo 1861.

LXII. Si dee proclamare e osservare il principio che dicono del *non-intervento*.

Alloc. *Novos et ante*, 28 settembre 1860.

LXIII. È lecito negare obbedienza, anzi ribellare ai legittimi principi.

Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846.
Alloc. *Quisque vestrum*, 4 ottobre 1847.
Lett. encicl. *Noscitis et Nobiscum*, 8 dicembre 1849.
Lett. Apost. *Cum catholica*, 26 marzo 1860.

LXIV. Sì la violazione di qualsivoglia santissimo giuramento, e sì qualunque scellerata e criminosa azione ripugnante alla legge eterna, non solamente non è da riprovarsi, ma anzi da riputarsi del tutto lecita e da celebrarsi con somme lodi, quando ciò facciasi per amore di patria.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849.

§. VIII.

Errori circa il matrimonio cristiano.

LXV. In nessun modo si può sostenere, che Cristo abbia elevato il matrimonio alla dignità di sacramento.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXVI. Il sacramento del matrimonio non è se non un che di accessorio al contratto e da questo separabile, e il sacramento stesso è riposto nella sola benedizione nuziale.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXVII. Il vincolo del matrimonio non è indissolubile per diritto di natura, e in varii casi il divor-

zio propriamente detto può essere sancito dalla civile autorità.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

LXVIII. La Chiesa non ha potestà di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, ma tal potestà compete all'autorità civile, da cui devono togliersi gl'impedimenti esistenti.

Lett. Apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

LXIX. La Chiesa cominciò a stabilire ne' secoli posteriori gl'impedimenti dirimenti, usando non già d'un proprio diritto, ma di quello che dalla potestà civile avea ricevuto.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXX. I canoni tridentini, i quali infliggono la scomunica a coloro, che osano negare alla Chiesa la facoltà di stabilire gl'impedimenti dirimenti, o non sono dogmatici, ovvero si devono intendere della sopra detta potestà ricevuta.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXI. La forma del tridentino non obbliga sotto pena di nullità, ove la legge civile prescriva un'altra forma, e voglia che sia valido il matrimonio celebrato con questa nuova forma.

Lett. Apost. *Ad Apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXII. Bonifazio VIII. fu il primo ad asserire che

il voto di castità emesso nella ordinazione rende nullo il matrimonio.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXIII. In virtù del contratto meramente civile può esservi tra' cristiani vero matrimonio; ed è falso, che o il contratto di matrimonio tra' cristiani sia sempre sacramento, o che sia nullo il contràtto se si esclude il sacramento.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.
Lett. di S. S. Pio IX al Re di Sardegna, 9 settembre 1852.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.
Alloc. *Multis gravibusque*, 17 dicembre 1860.

LXXIV. Le cause matrimoniali e gli sponsali appartengono di loro natura al foro civile.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.
Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

N.B. A questo punto si possono ridurre due altri errori, sull'abolizione del celibato dei chierici, e sulla preferenza dello stato del matrimonio allo stato della virginità. Sono condannati, il primo nella Lett. encicl. *Qui pluribus*, 9 novembre 1846, l' altro nelle Lettere apost. *Multiplices inter*, 10 giugno 1851.

§. IX.

Errori intorno al principato civile del Romano Pontefice.

LXXV. Intorno alla compatibilità del regno temporale con lo spirituale disputano fra loro i figliuoli della cristiana e cattolica Chiesa.

Lett. Apost. *Ad apostolicae*, 22 agosto 1851.

LXXVI. L'abolizione del civile impero, che la Sede Apostolica possiede, gioverebbe assaissimo alla libertà e alla felicità della Chiesa.

Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849.

N.B. Oltre a questi errori esplicitamente censurati, altri molti si riprovano implicitamente, nel proporre e sostenere che si fa la dottrina, la quale tutti i cattolici devono fermissimamente ritenere, intorno al civile principato del Romano Pontefice. Tal dottrina chiaramente s'insegna nell'Alloc. *Quibus quantisque*, 20 aprile 1849; nell'Alloc. *Si semper antea*, 20 maggio 1850; nelle Lett. apost. *Cum catholica Ecclesia*, 26 marzo 1860; nell' Alloc. *Novos*, 28 settembre 1860; nell'Alloc. *Jamdudum*, 18 marzo 1861; nell' Alloc. *Maxima quidem*, 9 giugno 1862.

§. X.

Errori che si riferiscono all'odierno liberalismo.

LXXVII. In questa nostra età non conviene più che la religione cattolica si ritenga come l'unica

religione dello stato, esclusi tutti gli altri culti, quali che siano.

Alloc. *Nemo vestrum*, 26 luglio 1855.

LXXVIII. Perciò lodevolmente in alcuni paesi cattolici fu stabilito per legge, che a quelli i quali ivi si recano, sia permesso di avere pubblico esercizio del culto proprio di ciascheduno.

Alloc. *Acerbissimum*, 27 settembre 1852.

LXXIX. Conciossiachè sia falso, che la civile libertà di qualsiasi culto, e parimente la piena potestà a tutti conceduta di manifestare apertamente e pubblicamente qualsivoglia opinione e pensamento conduca a corrompere più facilmente i costumi e gli animi dei popoli, e a propagare la peste dell' indifferentismo.

Alloc. *Nunquam fore*, 15 dicembre 1856.

LXXX. Il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e colla moderna civiltà.

Alloc. *Jamdudum cernimus*, 18 marzo 1861.